
Diocesi di Bergamo
Centro Missionario Diocesano

Parrocchia: vai in missione!

*Dentro la parrocchia per scoprire
i segni della missione*

Atti del convegno missionario diocesano 2012
Proposte anno pastorale 2012-2013

Disegno di copertina: Massimiliano Beltrami

Impaginazione: Vincenzo Ciarlante

Stampa: Litostampa istituto grafico (Bg)

“Sono della parrocchia di...” Ai tempi era un po’ come aggiungere una buona dose di “qualità” alle proprie origini, perché nel vissuto della parrocchia ci si immergeva quasi ad identificarsi. Un motivo di orgoglio, con un pizzico di campanilismo. I tempi sono cambiati.

Sembra che la parrocchia non riesca più ad essere un “grembo” che educa alla fede, un luogo di familiarità con il “Mistero”, una preziosa opportunità di “comunione” nello stile della casa. Spesso l’immagine che ricorre è quella della “stazione di servizio”: mi serve qualcosa, prendo e vado. Succede così per sacramenti, per le iniziative, per l’utilizzo di ambienti e magari anche di persone. Che tristezza!

Eppure proprio nell’esperienza della parrocchia è possibile ritrovare “ossigeno” ed entusiasmo nel servizio alla Parola.

È una corsa, quella della Parola, che attraversa il mondo e si racconta facendosi “missione”.

Il ministero e la profezia si intrecciano per dare volto al servizio ed alla capacità di andare oltre per scrivere pagine di speranza.

La missione scaturisce proprio dalla speranza, dalla consapevolezza di chi ha “incontrato” l’Uomo di Nazareth ed in Lui ha potuto conoscere Dio da vicino. Affascinato e provocato, si è lasciato interrogare e coinvolgere in una riflessione sulla vita e sulla fede che lo ha portato ad una forte convinzione: ne vale la pena. È proprio vero, missione: che passione!

La scoperta dei “segni” della missione è qualcosa che dona alla vita della parrocchia vitalità e capacità di raccontare i “prodigi e segni” che si accompagnano alla proclamazione della Parola.

In questo vortice pastorale ci sentiamo coinvolti come animatori della missione e custodi di quell’impegno ad gentes che rende universale e insieme concreta l’esperienza ecclesiale.

Le pagine che seguono sono un racconto appassionato di vita e di fede e diventano un prezioso spazio di azione e di impegno per il prossimo anno pastorale. Sono affidate a ciascuno, sacerdoti e laici, nella convinzione che proprio nella missione ciascuno realizza il dono della propria vocazione.

don Giambattista Boffi direttore cmd

Bergamo, 9 giugno 2012 - Vigilia della solennità del Corpus Domini

Sabato 3 e domenica 4 marzo 2012

Parrocchia: vai in missione!

Dentro la parrocchia per scoprire i segni della missione

sede del convegno la parrocchia di Colognola in città

sabato 3

h 15

Salvare il salvabile ad occhi chiusi!

Come se la missione non avesse nulla a che fare con la parrocchia.

DOTT. DARIO NICOLI

La Chiesa non può fare a meno della missione.

Perché non rinunciare all'invio e alla cooperazione tra le Chiese.

MONS. EUGENIO SCARPELLINI,

Vescovo Ausiliare di El Alto, Bolivia

La missione che contempla l'Eucaristia.

Adorazione Eucaristica comunitaria

domenica 4

h 8,45

Accoglienza dei partecipanti e dei gruppi dei ragazzi

Per gli adulti

h 9

“Li mandò a due a due innanzi a sé”

Meditazione biblica: Luca 10, 1-20

MONS. FÉLIX KOUADJO,

Vescovo di Bondoukou

Si fa parrocchia nella missione.

E la missione è profezia.

DON CRISTOFORO VESCOVI,

parroco di Villongo

Andare a portare la pace.

In una parrocchia che non ha confini...

DON MARIO CASSERA,

sacerdote diocesano missionario in Myanmar

Per i ragazzi:

“Buona strada”

del Vescovo Francesco, super parroco

Svuota il sacco della parrocchia... laboratori di ricerca

h 11,30

**Concelebrazione Eucaristica
presieduta dal Vescovo Francesco.**

Impegno dei ragazzi

Pranzo

h 15

Per gli adulti:

Coriandoli di missione...

un religioso, una religiosa, un sacerdote, un papà,

una mamma, una nonna, un giovane,

un ragazzo che raccontano sè stessi.

Testimonianze di diverse persone

Raccogliere la sfida.

I gruppi missionari ci stanno? Possono farcela?

DON GIAMBATTISTA BOFFI,

direttore cmd

h 14

Per i ragazzi:

Parrocchia gioco di squadra...

laboratori di proposta

h 16,30

Destinazione: mondo in parrocchia!

Preghiera conclusiva comunitaria

e mandato missionario



La parola del Vescovo Francesco

Intervento del Vescovo Francesco alla conclusione della S. Messa

Domanda Vescovo Eugenio Scarpellini al Vescovo Francesco:

Vescovo Francesco, noi ci conosciamo. Ci siamo conosciuti in Bolivia in un'occasione molto speciale per me: la mia ordinazione episcopale. Ci siamo conosciuti anche prima, sei stato il mio vescovo. Sei stato, lo sei ancora oggi. Questi ragazzi ti conoscono, ti apprezzano. Ho visto stamattina come ti hanno ricevuto, come ti hanno accolto. Sentono in te qualcosa di speciale.

Quando hai iniziato a parlare, un silenzio incredibile di ascolto mi ha fatto percepire che da te vogliono ascoltare parole vere, parole profonde. Ci hai detto stamattina che le nostre comunità sono missionarie, ed è vero. Ci hai detto questa mattina che questi ragazzi sono missionari. Ma mi sorge un dubbio, Francesco, e qui arriva la domanda.

Possono essere i ragazzi di sette, otto dieci, quindici anni, giovani di vent'anni, Stefania che sta per partire e adulti che sono qua: possono essere missionari? Come devono essere missionari questi ragazzi, Francesco?

Risposta del Vescovo Francesco:

Grazie mons. Eugenio, innanzitutto grazie per quello che tu sei, grazie per la tua amicizia nella quale vedo l'amicizia di tutti i missionari.

Care ragazze e cari ragazzi, fratelli e sorelle, sono tanti i missionari oltre i confini della nostra chiesa, nel mondo. Sono proprio tanti. E vi devo dire, con tutta sincerità, che ho pregato il Signore incrociando gli sguardi di molti anche di noi, ragazzi e ragazze, pensando che questa splendida avventura della missione oltre i confini possa continuare anche attraverso voi.



Grazie a mons. Eugenio e penso appunto a tutti i nostri missionari, ma penso anche a tutti i nostri fratelli, i nostri sacerdoti missionari qui nelle nostre comunità e penso alle nostre parrocchie. Stamattina avete avuto la possibilità di confrontarvi con le esperienze di persone che sono missionarie anche qui, perché testimoniano il vangelo, perché fanno crescere la comunità. E ricordatevi che senza una comunità, senza degli uomini e delle donne, dei ragazzi e delle ragazze che insieme credono a Gesù, non ci può essere nessuna missione. La missione non è opera nostra. È sempre Gesù che è in missione, lui è vivo! A volte ce ne dimentichiamo e pensiamo che il Vangelo possa giungere al cuore degli uomini se noi siamo bravi, se noi siamo capaci, se noi siamo tanti. È vero, ma questo non deve farci dimenticare che Gesù è vivo e continua la sua missione e se potessimo dire, ma io lo dico, la continua ancor più di quando camminava lungo le strade della Palestina, del suo paese, dei suoi villaggi. È Gesù vivo il missionario e quando noi lo abbiamo incontrato, dice a ciascuno di noi, ma via assicuro che lo dice veramente: “Vieni con me, seguimi.” E poi dice: “Vai e anche tu, sii missionario insieme con me!”

Cari ragazzi e ragazze, fratelli e sorelle, voglio anche dirvi che oggi abbiamo una grande gioia, di avere tra noi un vescovo che viene dall’Africa, mons. Felix, che ancora ringrazio per aver accolto il nostro invito. Io sono stato nella sua diocesi, nella sua chiesa e dopo quell’incontro ho proprio sentito il desiderio che lui potesse venire tra noi e stamattina ha parlato. Anche in questi giorni sta incontrando alcune delle nostre comunità. Insieme con lui c’è un sacerdote, anche lui della chiesa in Costa d’Avorio, nella quale noi siamo presenti, pochi, significativi, una storia bellissima in quella chiesa. E gli ho anche detto: “Mi sembra che sia giunto il momento in cui anche dalla chiesa d’Africa vengano missionario tra noi”. Sì, per portarci la loro



esperienza, di Gesù, per arricchirci di quell'esperienza perché veramente la missione non ha confini.

Come diventare missionari? Io vi devo dire una cosa, ragazzi e ragazze, come abbiamo ascoltato da Gesù oggi nel suo vangelo: uno diventa un missionario, testimone di Gesù e lo porta dove è, non è che debba portarlo chissà dove, ma dove è.

Dove sei porti Gesù, se lo hai incontrato. Se di Gesù hai fatto quell'esperienza per cui, come Pietro, e l'abbiamo ascoltato nel Vangelo, anche tu hai detto: "Com'è bello Gesù! Com'è bello stare con te! Non voglio più lasciarti. Non voglio più andare via da te!". Io mi auguro che ognuno possa raccontarlo. Questa è la missione. Incontrare Gesù. Allora è impossibile non diventare suoi missionari.

E come l'ho incontrato io? Dove l'ho visto io? Cari ragazzi e ragazze, fratelli e sorelle, io vorrei ricordare il mio papà, la mia mamma. Vorrei ricordare i sacerdoti che ho incontrato, vorrei ricordare le mie catechiste, vorrei ricordare quelle persone che stavano nella mia parrocchia, a volte erano anche anziane e allora io ero un bambino, e vedevo con quanta fede, con quanta passione, servivano la nostra parrocchia. Vorrei ricordare tutti i missionari che ho incontrato, vorrei ricordare tutte le persone che ho visto servire i più poveri.

Perché? Perché avevano incontrato Gesù. Ecco come io ho incontrato Gesù. Ecco come ho detto anche io: "È bello, è veramente bello! Io non voglio più staccarmi da Lui." Ma qualche volta mi sono staccato. Perché anch'io, come tutti, a volte mi sono distratto, a volte ho commesso un peccato, a volte ho detto: "Ma ci sono cose più importanti di Gesù." Può succedere. Però è talmente forte la bellezza di Gesù che alla fine, uno che lo ha incontrato, torna da Lui sempre. Sempre.

È così che uno diventa missionario, e vi ripeto se uno vi dice: "Ma come hai fatto a vederlo?" Ve l'ho detto dove l'ho visto e



come l'ho visto. Ecco perché stiamo parlando di parrocchie missionarie. Perché la parrocchia è ricca di tante persone e di tanti volti attraverso i quali uno, l'altro, quell'altro, alla fine tu puoi dire: "Io Gesù l'ho incontrato. Io Gesù è proprio come se l'avessi visto." E io vi posso dire questo di me, ma penso che ciascuno di noi può dirlo di tutti.

E guardate: la missione non pensate mai che sia un'opera di propaganda. Andiamo a far conoscere Gesù a chi non lo conosce, come se fosse un prodotto, che alcune persone non hanno ancora scoperto. Non è così. È un'esperienza. È che tu, ragazzo, ragazza, bambino, bambina o cari noi, fratelli adulti, veramente lo abbiamo sperimentato. Abbiamo sperimentato la gioia di Pietro. È bello. E finalmente da questo scaturisce la missione, lì dove siamo.

Vorrei concludere questa giornata bellissima, dicendo: certo un giorno alcuni di voi partiranno. Fra qualche istante, davanti a voi, consegnerò il crocefisso a una giovane donna che parte. Ma nessuno partirà se non ha fatto questa esperienza e se già adesso, lì dove è, qualsiasi sia la sua età, non sente la gioia di poter dire una parola come la dice Gesù.

Potete essere missionari anche parlando. Io ricorderò per sempre, sono passati tanti anni, qualcuno ha già sentito questa storia, una bambina di quattro anni, di nome Talia. Vado nella sua casa, lei sta colorando un album della storia di Gesù e io, pensando di essere spiritoso, le dico: "Oh che bello, è come la storia di Biancaneve!" Non dimenticherò i suoi occhi, un pochettino sconcertati, che si sono fissati verso di me. Degli occhi belli, come sono quelli dei bambini. E mi ha detto: "Non è come la storia di Biancaneve. Questa è una storia vera!"

Una bambina di quattro anni, lei è stata missionaria per me. Ero già prete, ed è successo tanti anni fa. Quello sguardo e quelle parole non le dimenticherò più.

Anche voi, ragazze e ragazzi, penso a tanti di voi, al vostro catechismo, al vostro trovarvi in parrocchia, al vostro essere in famiglia, al vostro giocare, al vostro andare a scuola, penso che anche voi possiate dire una parola di Vangelo. Voi non dovete pensarci molto, perché se l'avete nel cuore come l'aveva quella bambina di quattro anni, vi viene fuori spontanea la parola di Vangelo.

E cari fratelli adulti, facciamo attenzione alle parole dei nostri bambini, dei nostri ragazzi, anche dei nostri adolescenti che a volte ci provocano violentemente, perché se danno e sono missionari presso di noi, stanno

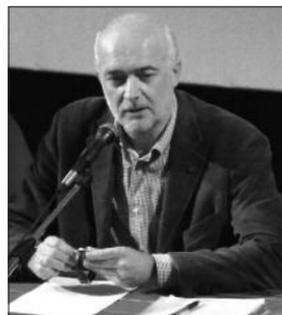
dicendoci il Vangelo. A volte in maniere che nemmeno riconosciamo, ma prestiamo l'orecchio. Non siamo solo noi i predicatori nella fede, i missionari della fede presso le generazioni più giovani, ma loro presso di noi. E comunque anche noi, senza pretese di conquista, senza prove di forza, ma proprio a partire dall'esperienza di Gesù, parliamo del Vangelo, portiamo parole di Vangelo che diventino anche parole di vita, vissuta lì dove siamo. Abbiamo bisogno di ascoltare il Vangelo così direttamente come risuona nella chiesa, ma poi abbiamo bisogno di tradurlo nelle diverse situazioni della vita e non in forme sempre e solo morali: bisogna fare così, non bisogna fare così. Ma innanzi tutto per quello che è il Vangelo, la luce della speranza che è più forte di ogni male, che è più forte di ogni peccato, che è più forte della morte. Questo è l'annuncio di Cristo crocefisso e risorto: in qualsiasi situazione di dolore, di prova, di smarrimento, di delusione, di gioia. E poi tutto questo, con la nostra vita e la nostra testimonianza.

E ho finito, cari ragazzi e ragazze, vi lascio questo impegno: proprio se avete incontrato Gesù, se avete voglia di partecipare alla sua missione, allora, lì dove siete nella vostra casa, la vostra scuola, nel vostro gioco, nella vostra amicizia, trasformate il mondo come lo vuole Gesù. Fate il vostro mondo, il mondo in cui abitate oggi, fatelo, per quello che siete capaci, come lo vuole Gesù. Questa è la missione che quest'anno vi affido pensando a tutte le nostre parrocchie, pensando alle comunità, dentro le quali ciascuno di noi può vivere la fede.

A handwritten signature in black ink, reading "Francesco Senni". The signature is written in a cursive, flowing style with a prominent initial 'F'.

Salvare il salvabile ad occhi chiusi!

***Come se la missione
non avesse nulla a che fare
con la parrocchia***



DARIO NICOLI

Mi stato affidato un tema strano: “Salvare il salvabile ad occhi chiusi!”. Lo spiegherò alla fine.

La prima questione è cercare di capire il contesto presente e in particolare trovare modi per comprendere la realtà di oggi: io sono sociologo e quindi faccio un ragionamento riguardo alla situazione della Chiesa, alla situazione della parrocchia e della fede.

Il benessere e la sfida alla fede in Dio

C'è una relazione tra realtà sociale e dinamiche della fede? Benedetto XVI nel suo secondo libro su Gesù di Nazaret dice che ci sono momenti straordinari di Chiesa e cita l'800 dei “Santi Sociali”. Ad esempio: don Bosco, Matilde di Canossa, Giuseppe Murialdo... Questi santi e altri ancora, hanno cercato di venire incontro alla situazione di sofferenza in un clima di grande cambiamento per via della rivoluzione industriale.

Allo stesso modo, ci possono essere momenti straordinari che sfidano la fede. Uno di questi è rappresentato dall'epoca del benessere. L'era del benessere, a cui assistiamo in questo tempo alle ultime propaggini, non perché sia finito il benessere, ma perché cambierà radicalmente la nostra società, si è accompagnata ad un ridimensionamento della fede e della figura di Dio, che ha messo in un angolo la fede in Dio e la morale cristiana ed ha visto la comparsa di un'altra religione, quella dell'autorealizzazione umana.

La fine dell'epoca del benessere, che non è ritorno alla povertà storica del nostro popolo porta sicuramente con sé il ridimensionamento di uno stile di vita ed anche di una cultura esageratamente centrata sul piacere e

sul narcisismo, ma è possibile che si passi direttamente da un benessere senza Dio ad uno stoicismo ugualmente senza Dio. Si è inserita una sorta di religione, che si è confusa un po' con la religione cristiana: la religione dell'autorealizzazione". La vita è mia, me la costruisco da me e la misura di ciò che è giusto o non giusto, non me lo dice la religione o la morale, ma lo decido io". Questa fase dell'autorealizzazione si è accompagnata ad un ridimensionamento, a un indebolimento della fede. E ciò ha avuto conseguenze anche sulla comunità cristiana.

In questo momento di cambiamento possiamo passare da un benessere senza Dio a uno stoicismo senza Dio, a una vita austera altrettanto senza Dio. È desiderabile quindi un cambiamento dello stile di vita, non l'impoverimento.

Per comprendere la situazione attuale bisogna far riferimento alla mancanza di fondo del sentimento della fiducia. Manca la fiducia!

Il sentimento vicino alla sfiducia è quello della paura, l'incombere dell'abisso, la presenza costante dell'idea della morte. Questo è proprio il segno dell'assenza di Dio, non tanto di un Dio sentimentale o di un Dio disperazione ("Quando il mondo non mi vuol più mi rivolgo al buon Gesù"). L'indebolimento della fede si accompagna a un sentimento di minaccia: una società che si attacca al benessere è una società che ha paura di perderlo e avendo paura di perderlo ha sempre negli occhi l'immaginazione del peggio (*tremendum*, il disastro incombente).

Altra costante in questa situazione è l'idea ricorrente della morte, quindi il tempo che scappa, che corre e, di conseguenza, il desiderio di fermarlo e di goderne per quello che si può. Non è vero che è la crisi della società che ha portato la crisi della fede, piuttosto è il contrario: è la crisi della fede che ha indebolito la capacità vitale di una società (si fanno meno figli, si vedono le cose negativamente...). Siamo in un momento molto delicato che potrebbe creare una condizione di passaggio da una debole fede a un'altra debole fede. Ciò che manca è un motivo di speranza.

Anche nell'animus della Chiesa si è un po' introdotto un qualcosa che richiama questa situazione di crisi. Il primo fattore è l'individualismo, la difficoltà a sentirsi popolo, l'indebolimento del sentimento della comunità e l'attaccarsi alle piccole appartenenze; poi un certo intristimento nella vita di comunità e soprattutto il tono di fede che si è indebolito e la ten-

tazione di chiudersi per conservare e ridurre le energie. Mancano un po' di coraggio e di apertura, quindi manca la missione, perché la missione è fatta di coraggio e di apertura.

Parrocchia tra riconoscimento e pericolo di chiusura

La Parrocchia è di fatto l'istituzione più rilevante presente nel territorio: anche solo numericamente, la parrocchia conta un numero di volontari dieci volte più alto dei volontari delle altre strutture (e succede che i volontari degli altri enti siano già volontari della parrocchia). La parrocchia, in un tempo di fatica, essendo "presso le case", è il luogo dove ci si può attaccare per non disperdersi. Per l'essere umano, infatti, il più grande pericolo è la dissipazione, il perdere il senso dell'esistenza, il sentirsi soli. La parrocchia è riconosciuta per ciò che "è in grado di fare": per esempio ciò che da senso alle esperienze della vita, solo la parrocchia lo può fare: il matrimonio, la nascita dei figli, le tappe della educazione religiosa, la malattia e la morte, la festa. Sono tutti lumen antropologici che trovano nei riti, negli elementi della parrocchia, il modo di avere un senso fondativo.

Si può dire che la Parrocchia è un punto di riferimento indispensabile, come un'ancora di salvataggio, specie per l'educazione dei figli, le iniziative di solidarietà, i momenti di festa e di vita comunitaria, mentre appare critica la dimensione di fede, oltre la generica (e spesso confusa) sensibilità religiosa che si coglie tra le persone del nostro tempo.

In questo contesto però si nota l'indebolimento della fede: perché? Questo momento viene vissuto con uno sguardo scettico sul mondo, come se occorresse difendersi. Ma se la Chiesa e la fede in Cristo pensa a difendersi, non è più fede, non è più salvezza, cioè subisce l'effetto di impaurimento e di minaccia che è proprio di questo tempo. Questo vuol dire che si indebolisce lo spirito della fede. La parrocchia non può essere un piccolo luogo chiuso di consolazione! Non è cristiano!

Se la parrocchia si chiude in se stessa e punta alla conservazione, compie il peccato più grande, imperdonabile, quello contro lo Spirito.

Il suo compito non è di occuparsi di se stessa, ma salvare (di nuovo) il mondo! Occorre che si riprenda lo spirito cattolico, universale; il paradosso della Chiesa è "ci è stato dato un bimbo.... Il più disprezzato salverà...".

Nella fede ci vuole la "santa follia". Nella fede nulla può essere messo

in calcolo, nulla può essere previsto... il compito della parrocchia non è di occuparsi di se stessa, ma salvare di nuovo il mondo. Non dobbiamo cedere al lamento sulla durezza dei tempi che corrono.

Occorre mettere in discussione gran parte delle strutture e sovrastrutture proprie di una visione iper-organizzativa, di una Chiesa costantemente preoccupata di se stessa, piuttosto che di annunciare la “Lieta Novella” senza cedere al lamento sul mondo ed aspettare improbabili “tempi migliori”.

“La pietra scartata dai costruttori”, ovvero dell’inadeguatezza del popolo cristiano: tocca proprio a lui salvare nuovamente il mondo, come è già avvenuto più volte.

Cosa serve?

Le virtù della missione

La fortificazione

“Un credo, che cresce tra mille credenze si disperde da un momento all’altro, ma un credo che sorge tra lo scetticismo si fortifica come il ferro e si distingue.” (G.K. Chesterton, *La ballata del cavallo bianco*). La prima virtù è un credo forte: credere in questo momento è molto più consistente e forte di quando tutti insieme credono.

Lo stupore

L’ideologia dominante oggi è: “non c’è che il nulla”, invece il primo comandamento: “tutto è magnifico, paragonato al nulla”. Questa è la meraviglia. Guardare al mondo con meraviglia. Tu proponi il nulla, ma c’è la vita, ci sono i giorni, ci sono gli amici, c’è la natura... Tutto è meraviglia perché è dono.

“La meraviglia è suscitata nell’uomo dalla contemplazione del creato: l’essere umano è colto dallo stupore nello scoprirsi inserito nel mondo, in relazione con gli altri suoi simili dei quali condivide il destino. Parte da qui il cammino che lo porterà poi alla scoperta di orizzonti di conoscenza sempre nuovi. Senza meraviglia l’uomo cadrebbe nella ripetitività e, poco alla volta, diventerebbe incapace di un’esistenza veramente personale” (Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 1998, §4).

La letizia

“Gli uomini segnati dalla croce di Cristo vanno lieti nel buio” (G.K. Chesterton, *La ballata del cavallo bianco*) Non si lamentano, vanno lieti!

Il coraggio

Occorre andare oltre le paure, le difficoltà, le sconfitte, per passare “dalla conservazione di sé alla missione”. Se la parrocchia ritiene di poter conservare se stessa, fallisce, non riesce neanche a conservarsi. Il cambiamento si propone come “la vigna del Signore” dove offrire se stessi con coraggio al di là di tutte le fatiche. Occorre quindi ricordare che c’è una lotta, il sacerdote il e cavaliere. Il sacerdote è in continua lotta. Il laico è il cavaliere: non si occupa delle cose del mondo, ma combatte (c’è un nemico, esiste, non è un male astratto...), tira fuori lo spirito del combattimento, c’è una buona lotta da combattere che è buona e gioiosa, non è una pacificazione.

“Lance in resta! A morte gli dèi della morte!” (G.K. Chesterton, *La ballata del cavallo bianco*)

“Lanciare i propri cuori oltre le certezze, per guadagnare ciò che il cuore desidera.” (G.K. Chesterton, *La ballata del cavallo bianco*)

Cosa si può salvare?

Si può salvare tutto: tutto è salvabile, la vita, la Chiesa, il mondo! Bisogna rifare di nuovo il cristianesimo, che è coraggio, che è speranza!

È tempo di partire!

La Chiesa non può fare a meno della missione

Perché non rinunciare all'invio e alla cooperazione tra le Chiese

MONS. EUGENIO SCARPELLINI

Vescovo Ausiliare di El Alto, Bolivia



In questo momento ricordo volentieri e con grande affetto mons. Roberto Amadei. Mi ha sempre accompagnato nella missione in Bolivia, punzecchiandomi molte volte, ma facendomi anche percepire la sua fiducia e la sua vicinanza. Nelle sue visite in Bolivia ci parlava con chiarezza della vita della Chiesa di Bergamo, dei sacerdoti e della missione. Alcune frasi mi sono rimaste stampate nella memoria. Raccontando le sue visite alle parrocchie bergamasche condivideva con noi l'invito che faceva ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali di Bergamo: *"Fate il salto della barricata"*. Era un invito forte a non accontentarci delle chiese piene, dei gruppetti parrocchiali, delle nostre belle celebrazioni, ad alzare lo sguardo per guardare più in là e scoprire che C'è tanta gente che non partecipa alla vita parrocchiale, lontani o indifferenti, di un'altra cultura o religione, o semplicemente di un altro paese venuti a vivere da noi.

In un'altra occasione, di fronte alla mia insistenza perché continuasse a inviare sacerdoti alla missione di Bolivia, mi rispose in modo forte e preoccupato: "Eugenio, non trovo sacerdoti disponibili da mandare in missione. I tempi sono cambiati".

La domanda che mi faccio è: *Sono cambiati i tempi o è venuto meno il nostro slancio missionario?*

Con la scusa che anche qui C'è bisogno, che anche la nostra chiesa è oggi "territorio di missione", corriamo il rischio di chiuderci nel nostro piccolo e non siamo più capaci di aprirci al mondo e lasciarci condurre verso i fratelli più lontani. Non perché siano più bisognosi di noi, ma solo perché *la Chiesa è nata per la missione e vive della missione*. Senza invio e senza missione, la Chiesa, la comunità parrocchiale, inaridiscono e muoiono.

Il giorno della mia ordinazione episcopale ho espresso un desiderio che continuo a coltivare e per il quale sto lavorando: *“Sogno una chiesa missionaria”*. La mia Chiesa di El Alto ha bisogno di sacerdoti, religiose e laici missionari, ma non per questo non dobbiamo essere missionari e inviare con generosità alla missione. Bisogna avere il coraggio di cominciare a inviare gente nella missione

Alcuni dati della diocesi:...

Non mi azzardo a tirare conclusioni e nemmeno a dare giudizi sulla nostra Chiesa: sono fuori da 24 anni. Anzi riconosco pubblicamente l'impegno e la testimonianza missionaria della nostra Chiesa di Bergamo.

Attualmente abbiamo circa 800 missionari nel mondo, fra sacerdoti, religiosi, religiose e laici; l'impegno della diocesi nelle missioni in Bolivia (50 anni), Costa d'Avorio e Cuba, fra gli emigranti in Svizzera, Belgio, Germania; la presenza di sacerdoti *“fidei donum”* in altre chiese. È una testimonianza della vivacità e impegno missionario. Le opere sociali realizzate inoltre esprimono la grande solidarietà delle nostre comunità. Pero, permettetemi di fare con voi alcune riflessioni.

Riprendo il tema del *“salto della barricata”* di cui parlavo prima. Molti di voi mi conoscono: sono di Verdellino, zona Zingonia. È una realtà storicamente, culturalmente e socialmente emblematica che può rappresentare una situazione comune a tanti altri paesi e parrocchie. Frutto di un processo di industrializzazione degli anni 70 in avanti, abbiamo vissuto un salto di mentalità enorme: da una realtà contadina a una mentalità industriale e poi di servizi. Si è fatta strada fortemente una mentalità secolarizzante, individualista e consumista, senza però perdere le tradizioni religiose e un vissuto sacramentale legato a certe tappe della vita: battesimo, prima Comunione, cresima, matrimonio, confessioni a Pasqua e ai morti (anche se in forte diminuzione).

Abbiamo vissuto una doppia immigrazione: la gente del sud d'Italia che è venuta al nord in cerca di lavoro e, negli ultimi anni, i nostri fratelli extra comunitari, che fuggono dalle loro povertà in cerca di un sogno e di una vita migliore.

Permettetemi una parentesi. Io sono un emigrante da 24 anni, un emigrante privilegiato, perché sacerdote con un ruolo e presenza

importanti nel paese che mi ha accolto e che oggi è la mia casa e la mia Chiesa. Nonostante tutto io sono straniero in Bolivia e c'è sempre qualcuno che me lo fa notare e pesare, anche nelle persone di chiesa, e questo fa soffrire. Ve lo posso assicurare. Questo mi fa anche pensare a come si sentono da noi gli stranieri.

Sempre a Verdellino siamo passati da una popolazione di 1250 abitanti, quando io ero bambino, a una attuale di più di 8000 persone: nuove costruzioni, popolari o meno, hanno fatto sì che arrivassero nuove famiglie, con altre storie, con altre tradizioni.

Comprendete che non possiamo farci ingannare dalla numerosa presenza nelle nostre chiese, dalle grandi presenze nelle processioni del venerdì santo o della festa parrocchiale.

Dove sono i nostri fratelli? Come vivono? Quali sono le loro gioie e le loro sofferenze? Sono al di là della *barricata* e noi stiamo da questa parte... Difendendo... ma non so che cosa.

Un battezzato, un cattolico, una comunità parrocchiale che non è capace di vedere queste realtà e di lasciarsi interpellare non può dire di essere chiesa e di avere un cuore missionario.

Le sfide di oggi per la missione: uno sguardo senza paura

Il mondo di oggi ha fame di Dio. Dio è stato messo in disparte, allontanato dalla cultura e dalla vita. Questo dichiarano i Vescovi latinoamericani nel documento di Aparecida del 2007. Per rispondere a questa fame di Dio noi dobbiamo farci profeti, voce di Dio. Siamo chiamati a custodire la nostra fede e ad essere discepoli di Gesù Cristo, assumendo con responsabilità e forza l'essere discepoli e voce di Dio.

La storia che stiamo vivendo presenta oggi sfide enormi e grandi esigenze per ogni credente e comunità. Viviamo profonde trasformazioni sociali e politiche. Una crisi economica che colpisce tutti, in modo speciale le classi meno abbienti o più povere, anche se sono quelle che hanno meno colpe degli altri. D'altra parte sono sempre i più poveri quelli che pagano il conto degli altri. E poi: una cultura lontana e a volte ostile alla visione cristiana, la presenza di nuove religioni, la perdita di una coscienza etica della vita, della persona e della società, la separazione fra la gestione della vita sociale, familiare, economica e la vita di fede. Uno scollamento fra fede e vita che deve preoccupare e che non può lasciarci dormire tranquilli.

In virtù del battesimo che ci fa profeti, voce di Dio, siamo chiamati a custodire e alimentare la fede della nostra gente e a essere, sempre per il battesimo, discepoli missionari di Gesù Cristo, che assumono con responsabilità la loro presenza nel mondo e nella società cambianti.

Mi rifaccio ancora a un'esperienza mia con Mons. Roberto. Quando si parlava con lui del ruolo dei missionari rientrati in diocesi, la loro valorizzazione, diceva: *“Quando un missionario rientra, deve avere il coraggio e l'atteggiamento umile di rimettersi in discussione in una realtà che non è quella che ha lasciato. Deve tornare a guardare e capire con umiltà e ascolto la nuova realtà della chiesa di Bergamo”*. Questo messaggio lo possiamo applicare oggi a ciascuno di noi.

In Bolivia e in America Latina le povertà sono molte e grandi, le ingiustizie sociali sono troppo evidenti; sarebbe troppo lunga la lista, non possiamo soffermarci su questo, anche se ogni tanto ci farebbe bene alla coscienza e, sicuramente, male al cuore guardare negli occhi i poveri.

I Vescovi dell'America Latina, nel bellissimo documento di Aparecida: *“Discepoli missionari di Gesù Cristo affinché i nostri popoli, in Lui, abbiano la vita piena”*, denunciano una povertà nuova: *“la fame di Dio”*, la fame della sua Parola, la fame di speranza e di credere che non sono dimenticati.

Credo che questa povertà sia presente anche nel nostro mondo italiano, bergamasco; penso che è ancora più grave perché non ce ne rendiamo conto, perché troppo autosufficienti, pieni di noi stessi.

Siamo chiamati oggi a rispondere alla sete di Dio presente nel nostro mondo con la nostra vita, con la parola esplicita, con la testimonianza.

C'è un tentativo oggi di rinchiudere la Chiesa nell'ambito della sacrestia, del privato o anche in una visione disincarnata, dimenticandosi della storia. Questo significa negare la natura stessa della Chiesa che nasce con una dimensione missionaria e nel medesimo tempo incarnata nella storia. Gesù Cristo ci dice: *“Andate e predicate”*. È un invito rivolto a noi e di fronte a questo invito non possiamo tacere: o diciamo sì o diciamo no. Siamo responsabili qualsiasi sia la nostra risposta. Non è possibile restare indifferenti alla proposta di Gesù Cristo.

“Andate e predicate a tutte le genti”. È il comando di Gesù. Non possiamo far finta di non averlo ascoltato o capito. La nostra risposta è un

“sì” o un “no”: e poi ce ne assumiamo le responsabilità.

Nel battesimo al fiume Giordano, quando Gesù esce dall'acqua, si sente una voce che dice: “Questi é mio figlio, nel quale mi compiaccio, nel quale ho posto la mia manifestazione di misericordia, di amore per voi, in Lui mi faccio presente come Padre vostro. Ascoltatelo”. La missione di Gesù consiste nel far presente nella storia di ciascuno di noi l'amore del Padre, un amore che salva, un amore che perdona, un amore che da speranza, un amore che da vita.

Nella sua vita pubblica, Gesù si è incontrato con persone concrete: ammalati, lebbrosi, indemoniati, peccatori, i giudei e samaritani, amici e nemici; si è avvicinato a ognuno di loro accogliendo la loro storia, ha regalato il suo amore, ha ridato la gioia di essere figli amati dal Padre e la dignità di essere membri della comunità religiosa e sociale.

Questa stessa missione è stata affidata da Lui ai suoi discepoli, alla Chiesa: “Andate e predicate... fate di tutti i popoli miei discepoli”. È una missione che non ha confini di spazio o tempo, razza o cultura; é una missione sempre attuale e sempre nuova.

Le prime comunità cristiane sentono che questa è la loro ragion d'essere: predicare Cristo, fare discepoli di Cristo. Dice San Paolo: “Guai a me se non annuncio il Vangelo”.

È una frase che mi ripeto ogni giorno, non come minaccia o per paura di un castigo, ma come un rinnovato impegno di gratitudine a Dio che mi ha chiamato ad essere suo discepolo e apostolo.

La missione della Chiesa

È la missione che spetta ad ogni battezzato: continuare la missione di Gesù con la sua vita. Una missione allo stile di Gesù: incarnata, attenta all'uomo di ogni tempo, ai suoi bisogni; una missione fraterna, solidale. Una missione, come diciamo in America latina: “de persona a persona, de corazón a corazón, de comunidad a comunidad”. Una testimonianza: questo è il senso.

Ecco perché: “la Chiesa oggi é chiamata a ripensare e rilanciare con fedeltà e audacia la sua missione nelle nuove circostanze... Si tratta di confermare, rinnovare e rivitalizzare la novità del Vangelo le cui radici affondano nella nostra storia, incominciando da un incontro personale e comunitario con Cristo, che generi discepoli missionari”. (DA 11)

Per fare questo non sono sufficienti programmi e piani pastorali ben congegnati e strutturati o mezzi potenti per realizzarli, abbiamo bisogno di uomini e donne nuovi, che sappiano tirar fuori dalla loro storia di fede e dalla novità costante del loro incontro quotidiano con Gesù, la gioia di essere discepoli di Gesù e missionari, annunciatori del suo Regno, protagonisti convinti ed entusiasti di uno stile nuovo di vita. In una parola, abbiamo bisogno di santi. Siamo chiamati oggi a essere missionari, a essere “uomini di Dio”.

Non voglio passare per sognatore o ingenuo, credo davvero che ancora oggi sia possibile: abbiamo bisogno di mamme e papà santi, di operai santi, di politici santi, di uomini di cultura santi e non dissacratori. Il pericolo più grande è quello di cadere nella routine o peggio ancora nella mediocrità: misurarci con Dio su quello che posso o non posso fare, fin dove mi posso spingere o arrivare, se è sufficiente o meno quello che faccio per guadagnarmi il paradiso. Abbiamo bisogno di persone entusiaste, di una conversione santa per la missione.

Conversione per la missione

Non possiamo ridurre la fede all'osservanza di una serie di norme, pratiche devozionali, alla celebrazione di sacramenti motivati dalle tradizioni o pressioni sociali. Questo stile di vita ci porta a un pragmatismo nella vita della Chiesa, dove tutto procede apparentemente nella normalità, ma dove la fede si sta affievolendo e allontanando sempre più dalla quotidianità. (Cfr. DA 12)

Bisogna avere il coraggio di rimettere in discussione e riprendere in mano seriamente la nostra vita di fede sia a livello personale che parrocchiale, dei gruppi, dei movimenti e delle associazioni.

Il punto di partenza è Gesù Cristo: solo l'incontro personale e comunitario con Gesù Cristo vivo può generare un cambio, una conversione nella nostra vita.

È bello ricordare qui il brano del Vangelo che narra l'incontro dei due discepoli di Giovanni Battista con Gesù: “Chi cercate?” Gesù mette subito l'accento sulla persona, li provoca per sapere cosa pensano di Lui. “Maestro, dove vivi?": oltre questa risposta-domanda se ne nascondono altre: cosa fai, cosa proponi, in che consiste il tuo regno, che garanzie ci dai, di cosa vivi...? “Venite e vedrete. E stettero con Lui tutto il giorno”.

Ecco il segreto: stare con Lui, vivere con Lui, fare di Lui il senso profondo del nostro agire, pensare, amare. Si fanno discepoli!

“Abbiamo incontrato il Messia”. Non possono contenere la gioia dell’esperienza che hanno vissuto. Lo comunicano agli altri, a Andrea, Giacomo... Si fanno annunciatori di Gesù. *L’incontro con Gesù li fa discepoli missionari*. Superano le paure della loro fede ebraica, cultura legalista; mettono in disparte le preoccupazioni quotidiane: famiglia, lavoro, futuro. Quello che conta è stare con Lui. Sono capaci di scoprire e vivere quello che davvero vale nella vita.

Noi oggi, a volte, facciamo il contrario: condizioniamo le cose importanti, famiglia, figli, relazioni, amicizie, Dio, agli impegni che il mondo attuale vuole imporci.

I due discepoli superano la tentazione di ridurre la fede all’ambito del privato: parlano di Gesù con entusiasmo agli altri.

Tropo spesso ascoltiamo critiche e affermazioni riguardo alla Chiesa non deve mettersi nella “politica”, nelle questioni della vita diaria. Permettetemi di non essere d’accordo per niente su queste affermazioni. Gesù si è incarnato in una storia concreta, ha criticato i sacerdoti e i leviti del suo tempo, ha criticato i potenti, è stato attento e solidale con la persona nella sua completezza spirituale, materiale, fisica e sociale. La Chiesa ha oggi il diritto dovere di alzare la sua voce per offrire indirizzi nuovi alla nostra società a partire dal Vangelo e i valori proclamati in esso.

Ringrazio il Signore che in questi anni di missione mi ha permesso di vivere belle esperienze in questo senso, non per meriti miei. Mi sono trovato ad essere mediatore in molti conflitti sociali; ho visto gente che nella povertà e nella debolezza voleva difendere i suoi diritti: per loro e con loro ho lottato. La giustizia è la prima espressione della carità.

Il vero discepolo non è colui che fugge dal mondo o abbandona i grandi temi sociali; al contrario, la sequela di Gesù lo porta a conoscere meglio la realtà e a rafforzare il suo essere missionario al servizio dei più poveri, perché l’annuncio del Vangelo va sempre unito alla carità. E la prima e indispensabile espressione della carità è la giustizia.

I Vescovi Latinoamericani hanno sottolineato che: “la vita si arricchisce dandola e si indebolisce nell’isolamento e nella comodità. Infatti, vivono in pienezza la vita coloro che lasciano comodità e sicurezza e si

appassionano per la missione di comunicare la vita agli altri". (DA 360). Si vive meglio e si rende migliore la nostra vita quando viviamo una libertà dello spirito che ci permette di dare tutto: "Colui che si afferra alla sua vita la perderà" (Gv. 12,25). La vita si realizza pienamente nella misura in cui la facciamo regalo per gli altri. Questa è la missione.

Quindi la missione non solo é possibile, ma è necessaria sia per noi, per la nostra realizzazione personale che per gli altri, per portare loro un annuncio di speranza: Gesù Cristo.

Prendete il largo: l'impegno missionario nel mondo di oggi

Alla luce di quello che abbiamo detto fino ad ora, potremmo azzardare una sfida grande: la missione è vivere e comunicare la Vita Nuova in Cristo al mondo di oggi.

In America Latina insistiamo sulla necessità di una grande missione (La missione continentale o permanente) a livello continentale, di sviluppare la dimensione missionaria di ogni battezzato e di ogni comunità, di superare la tentazione di sedersi pastoralmente, di una rinnovata Pentecoste, ossia apertura allo Spirito Santo, che è capace di rinnovare il cuore di ciascuno di noi e l'entusiasmo missionario delle nostre comunità.

Si tratta di ascoltare con fiducia l'invito di Gesù di: "Prendere il largo...", cercare altri fratelli e altri mondi con cui condividere l'esperienza del nostro incontro con Gesù Cristo vivo.

Questo esige una conversione personale, di cui abbiamo già parlato, ma anche una conversione pastorale e missionaria delle nostre comunità.

La priorità della missione è fare di ogni persona: "*un discepolo missionario*" e di costruire "*comunità di fede*", "*comunità credenti*". Mi chiedo: nelle nostre comunità ci sono molti credenti, ma ci sono "comunità credenti?"

Tutto questo in un mondo che sta rapidamente cambiando.

Dobbiamo riconoscere con gioia gli sforzi di un rinnovamento della pastorale nella nostra Chiesa di Bergamo: itinerari di formazione catechetica, piani pastorali pensati e riflettuti.

È importante ridirci alcuni punti fermi per un rinnovamento missionario della pastorale delle nostre comunità:

Comunione. Le nostre comunità, le nostre parrocchie devono essere e

diventare: “*casa e scuola di comunione*”. Bisogna pensare con coraggio a nuove forme di piccole comunità di credenti dove si possa condividere la fede, crescere nella fraternità e sperimentare la dinamica missionaria come presenza e testimonianza sul territorio. I gruppi e i movimenti non devono giocare alla difesa del loro spazio o del ruolo conquistato. Sono validi nella misura in cui si sentono espressione della comunità e con lei cercano la costante comunione, altrimenti sono una contro-testimonianza.

Ministerialità

Una comunità è viva nella misura in cui sa valorizzare i carismi e i doni presenti nei suoi membri e nel momento in cui sa leggere le necessità e rispondere con generosità. Una comunità ministeriale è una comunità corresponsabile, attenta, serviziale; soprattutto è una comunità incarnata, presente nella storia e attenta ai bisogni dei fratelli.

Partecipazione. Mi rivolgo in modo speciale ai laici. Una comunità è missionaria quando promuove la partecipazione di tutti i suoi membri, quando crea istanze di partecipazione responsabile (consigli, gruppi di lavoro). In modo speciale i laici devono vivere con gioia e spirito di servizio la loro missione nella chiesa partecipando della riflessione, decisioni, programmazione, esecuzione e verifica dei piani pastorali.

Formazione permanente. Ci lamentiamo spesso che il mondo cammina per conto suo, ma non ci chiediamo cosa facciamo per accompagnarlo, per orientare il mondo della politica, dei sindacati, dell'economia per essere a fianco delle famiglie, del mondo della scuola, della comunicazione.

Accoglienza e solidarietà. La carità, l'attenzione ai nostri poveri e a quelli del mondo intero, l'accoglienza verso i fratelli più lontani o quelli che sono emarginati deve essere un cammino privilegiato per una nuova evangelizzazione, per la missione oggi. La scelta dei poveri è Vangelo, è annuncio della Buona Novella di Gesù.

Tutto questo deve trovare il suo centro e culmine nell'Eucarestia segno di unità, che prolunga il mistero della Pasqua nella nostra vita, si fa condivisione dei nostri cammini e fondamento del nostro impegno per i poveri.

Missione ad gentes e cooperazione missionaria

Come battezzati, discepoli del Signore, siamo per dignità “missionari”.

Dobbiamo coltivare un cuore universale, aperto a tutte le culture e i popoli del mondo. La missione ad gentes non è un gesto eroico del singolo battezzato o sacerdote o religiosa. È l'espressione della vivacità della vita della comunità e contribuisce a renderla più autentica e più viva.

Inviare missionari oggi è una necessità; non può essere la paura di impoverirci, delle nostre necessità pastorali a frenarci; ricordiamoci che la Chiesa nasce dalla missione e vive per la missione. L'essere missionari è una necessità vitale. Non possiamo vivere senza missione.

Cooperazione missionaria

Bergamo celebra 50 anni della missione diocesana in Bolivia iniziata il 11 ottobre 1962. Data stupenda, inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II. Molto conosciuto è don Berto Nicoli, il padre di questa missione. Poi si sono aperte missioni ufficiali in Costa d'Avorio e a Cuba, si sono inviati missionari diocesani in vari paesi del mondo.

La missione, iniziata con l'invio di sacerdoti, si è arricchita immediatamente con l'invio di religiose e dei laici. L'obiettivo è stato quello di aiutare, ma soprattutto, di condividere il cammino di fede di quelle Chiese locali.

Vorrei semplificare le grandi linee dell'azione svolta dai nostri missionari:

Evangelizzazione e azione pastorale. Abbiamo assunto la responsabilità e la conduzione di parrocchie alla periferia delle grandi città, nelle zone più lontane della campagna, arrivando nelle zone dove era difficile la presenza dei sacerdoti locali, sia per le difficoltà oggettive della zona che per le condizioni sociali problematiche. Voglio ricordare la presenza nostra in La Paz (Munaypata è stata la prima parrocchia) e nell'altipiano boliviano, in Cochabamba e nelle montagne limitrofe, nel Chapare, zona dedicata alla coltivazione della foglia di coca e purtroppo con la presenza anche del narcotraffico. Attualmente siamo presenti anche nella periferia di Santa Cruz de la Sierra e in Tarija. Oltre all'invio di agenti pastorali, la Chiesa di Bergamo si è impegnata anche nella costruzione di strutture parrocchiali, molte delle quali sono gestite oggi dai preti locali.

Appoggio alle strutture della Chiesa locale. Tutti i preti bergamaschi si sono impegnati ad appoggiare la vita della Chiesa locale come professori e educatori in Seminario, con responsabilità in commissioni pastorali diocesane, gestione della Caritas, incarichi in Conferenza Episcopale. Sono servizi che ci

sono richiesti per aiutare il cammino della Chiesa locale. Per tutto quello che si è fatto in questi anni la Chiesa di Bergamo gode di un grande affetto e stima sia da parte dei vescovi come da parte dei laici boliviani.

Servizio della carità. Fin dall'inizio della missione abbiamo visto l'urgenza di rispondere alle povertà della gente: religiose, laici e sacerdoti si sono impegnati nel mondo dell'educazione (collegio Marien Garten, case accoglienza per studenti in Cochabamba, collegio tecnico nel Chapore...), della salute (Ospedale Giovanni XXIII, Ospedale di Ansaldo, Centri di salute parrocchiali, ospedale in Boyuive, Scuola per infermiere...), dell'emarginazione (Cerefe, un centro per ragazzi con handicap, presenza nelle carceri, recupero di giovani carcerati, città del fanciullo in Cochabamba e La Paz, Centri per alcoolisti). Non possiamo dimenticare la "carità spicciola" offerta ai poveri, agli ammalati, ai bambini che giornalmente arrivano alle nostre parrocchie o centri di attenzione. In tutto questo, noi missionari non siamo ne' eroi ne' persone speciali, ma ci sentiamo l'espressione della carità, la mano tesa della nostra Chiesa di Bergamo siamo verso i fratelli più poveri.

Promozione umana. È l'altra faccia della carità. L'azione del Celim di laici missionari inviati del CMD e di altri volontari hanno permesso di portare avanti progetti di sviluppo in comunità rurali portando acqua potabile, formando cooperative di agricoltori, rafforzando sistemi di salute locali;... Un'azione importante è stata la formazione politica e sindacale dei giovani e operai, la promozione della donna nei Club de madres. In questa azione vari missionari hanno sofferto la persecuzione e alcuni sono dovuti uscire dal paese e rientrare rapidamente in Italia. C'è stato anche un impegno non indifferente nel promuovere e sostenere i mezzi di comunicazione della Chiesa locale.

Diventa difficile in questo momento ricordare tutto e tutti, ed è ancora più difficile quantificare l'impegno della nostra diocesi in persone (sacerdoti, religiose e laici) e nell'impegno economico a sostegno delle opere di carità.

Ora tutto questo non può e non deve terminare

Vorrei raccontarvi brevemente l'esperienza di una diocesi colombiana, Sonsong Rionegro. Già dagli anni 70 hanno dato un indirizzo missionario a tutta la diocesi. Il seminario si è tracciato come obiettivo la formazione

integrale dei giovani per essere testimoni del Signore e del suo Vangelo nella Chiesa e nel mondo intero. Hanno cominciato a inviare come missionari il 50% dei sacerdoti ordinati: sono cresciute le vocazioni sacerdotali e la sensibilità missionaria delle comunità parrocchiali.

Questo significa che la fede cresce e si rinnova donandola e condividendola con gli altri. Ecco perché la missione è ineludibile e non può terminare.

Ora però, dopo 50 anni, è arrivato il momento di fare un salto grande. Non possiamo comprendere la cooperazione missionaria solo come un movimento unilaterale da una Chiesa ricca in persone e risorse verso una Chiesa povera. È riduttivo e ingiusto. Le Chiese dove siamo presenti hanno una grande ricchezza e vivacità nel modo di vivere la loro fede, nell'impegno sociale e per la giustizia, per i valori di fraternità, per l'impegno e corresponsabilità dei laici nella vita delle parrocchie, per la religiosità popolare, per l'esperienza delle piccole comunità di fede (comunidades eclesiales de base), per la ministerialità che si cerca di promuovere, per mettersi in stato permanente di missione.

Non è forse il tempo propizio per accogliere missionari nelle nostre comunità? Non perché ne abbiamo bisogno, ma per scalfire la nostra autosufficienza.

Guardando ai numeri forse non ne abbiamo uno stretto bisogno, però è opportuno e necessario per scalfire la nostra autosufficienza e cambiare il modo di intendere la missione.

Bisogna pensare alla missione in termini di fraternità, di comunione; apparteniamo all'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa, abbiamo carismi e doni che nella loro diversità sono fonti di ricchezza vicendevole.

Ecco allora che la missione diventa accoglienza dell'altro perché fratello in Cristo. In un mondo che spesso e volentieri sottolinea le differenze, separa e divide a partire della razza e della cultura, siamo chiamati a dare testimonianza che fra di noi non esiste "ne schiavo, ne libero, ne giudeo o greco". Siamo chiamati a valorizzare di più quello che ci unisce e non quello che ci separa. Ciò che oggi ci unisce nella Chiesa è la stessa fede in Gesù, l'esperienza personale e comunitaria che facciamo di Lui e il bisogno di comunicarla gli uni agli altri.

Grazie

Terminando questa riflessione, voglio esprimere a nomi di tutti i

missionari il mio grazie sincero per l'attenzione e accompagnamento alle nostre missioni: i Vescovi, il Centro Missionario Diocesano e le persone responsabili ci accompagnano costantemente. Lo stesso Vescovo Francesco ha già visitato tutte le nostre missioni e quest'anno verrà per la terza volta in Bolivia.

Voglio dire grazie per la generosità della Chiesa di Bergamo: delle parrocchie, dei gruppi missionari, delle istituzioni.

Per tutto questo vi dico: "Que Dios se lo pague". Ma vorrei anche dire grazie al Signore per queste Chiese sorelle che ci accolgono, perché ci permettono di vivere la missione e la carità. In questo senso, queste chiese e i poveri che incontriamo ogni giorno ci evangelizzano.

Conclusione del moderatore

Grazie ai due relatori abbiamo potuto ricostruire una geografia della fede del nostro tempo, che si colloca tra ansie e speranze, tra paure e tentennamenti.

Ora, poiché ogni missione è un fallimento se non si conclude in un incontro, ci aspetta l'Adorazione Eucaristica.

“Li mandò a due a due innanzi a sé”

Meditazione biblica: Luca 10,1-20

MONS. FELIX KOUADJO (*)
Vescovo di Bondoukou



Prima di incominciare la riflessione sul passaggio di Luca che abbiamo appena ascoltato, vorrei dire grazie al Vescovo di Bergamo, a tutta la diocesi e a tutti gli organizzatori per questo Convegno Missionario Diocesano; grazie a Mons. Francesco che, come i suoi predecessori, continua la collaborazione con la nostra diocesi di Boundoukou. Oggi, con i mezzi di comunicazione sociale, si può collaborare anche a distanza. D'altro canto è importante incontrarsi, rendersi visita, per constatare di persona come questa collaborazione avviene. Ancora una volta grazie. Non sono venuto solo. Sono venuto anche con don Angelo che è il mio traduttore perché io non so parlare l'italiano e con il mio segretario, padre Jean Portaqui.

“Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra

(*) MONS. FELIX KOUADJO È MORTO IMPROVVISAMENTE DOMENICA 6 MAGGIO.

città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città. Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafarnao, *sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata!* Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Luca 10,1-20

L'Evangelista scrive: «Dopo questo, ne prese settantadue e li inviò a due a due davanti a sé, in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 9,1-3). Gesù riunisce i dodici e dona autorità su tutti i demoni e le potenze per guarire i malati, poi li invia per proclamare il Regno di Dio e guarire gli infermi (Lc 9,1-2).

Dopo aver inviato i dodici apostoli, Gesù invia i settantadue discepoli, cioè quelli che sono i più prossimi, i più piccini e che formano il gruppo dei credenti. Questo dice che tutta la chiesa è inviata in missione: il vertice ma anche tutto il popolo di Dio.

Il Giovedì Santo Gesù affida la guida della sua chiesa ai dodici apostoli: «Voi siete quelli che non mi hanno abbandonato nelle prove, dunque anche io faccio per voi quello che il Padre ha fatto per me, donandovi la regalità. Voi mangerete e berrete alla mia tavola nel mio regno e voi sederete sui troni per governare le dodici tribù d'Israele» (Lc 22). Constatiamo che Matteo termina il suo Vangelo con l'invio in missione ad opera di Gesù (Mt 28,17-20): «Andate dunque e fate di tutte le nazioni i miei discepoli. Voi li battezerete nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito

Santo. Insegnate loro tutti i comandamenti che vi ho insegnato. Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi.”

Dio viene incontro all'uomo affinché lo conosca in un incontro personale. Per questo la lettera agli Ebrei dice: “Il Dio del passato aveva parlato ai nostri padri a più riprese e in maniere differenti attraverso i profeti. Ma in questi giorni, che sono gli ultimi, ci parla attraverso il proprio Figlio”.

L'incarnazione di Cristo non è valida se non convalidata dalla convinzione di ogni credente di andare, annunciando a tutti, a ogni persona. Gesù stesso dice: “Devo andare ad annunciare la buona novella del Regno di Dio ad altre città” mentre le genti tentavano di trattenerlo tra di loro, nelle loro città. “Poiché è per questo che sono stato inviato.” (Luca 4,41-44).

È un invito per tutti i credenti. Annunciare il Cristo nella propria famiglia, nel proprio quartiere, sul luogo di lavoro, annunciarlo ovunque ci troviamo. Certo con la parola, ma soprattutto attraverso l'esempio della vita. Il principio che dice che devo rispettare e non devo sconvolgere la libertà religiosa di colui che è di fronte a me, è giusto, ma occorre anche tener presente che io stesso ho la libertà religiosa di annunciare questa fede e il principio della libertà dell'altro non deve reprimere il principio della mia libertà di proclamare la mia fede. Voglio portarvi un esempio concreto di questo principio che vivo nella mia diocesi, dove ci sono molti mussulmani che lavorano nell'ambito del commercio. Se voi andate nel negozio di un mussulmano nel momento della preghiera, lui sta pregando e non si occupa di voi. Se voi siete su un pullman per andare da qualche parte e l'autista è mussulmano, quando è l'ora della preghiera vedrete che può fermarsi per la sua preghiera. Certo, per chi non è mussulmano può sembrare un abuso, ma io trovo in questo una grande convinzione, perché nel momento della preghiera, Dio è il primo che devo servire.

È questa convinzione che ha spinto tutti i missionari ad affrontare le pesanti difficoltà dei paesi di missione. Gli esploratori avevano scoperto dei luoghi, delle persone, delle popolazioni sconosciute. Ed ecco che i missionari partono per raccontare loro ciò che hanno di meglio: la loro fede.

Gli antropologi, gli studiosi e gli etnologi africani a volte dicono che la

chiesa è stata il braccio secolare della colonizzazione. Gli antropologi sostengono che venendo in Africa, distruggendo la mentalità tradizionale, distruggendo i vari edifici e le maschere nelle quali gli africani mettevano il potere ancestrale, hanno privato l'africano dei suoi valori principali, ma io penso che non l'abbiano fatto in questo senso e che non è questo il vero valore. Loro vedono questo aspetto in maniera fredda, senza comprendere l'aspetto religioso. Perché, ad esempio, i primi missionari che sono sbarcati nella Costa D'Avorio a Grand-Bassam, una località sull'oceano, sono stati tutti decimati dalla febbre gialla. Tuttavia, malgrado questi morti, sono venuti ancora.

Come è la Chiesa in Africa, in particolare nella diocesi di Bondoukou.

L'Africa, e la regione di Bondoukou, hanno ancora bisogno di missionari. La parola di Cristo: "Andate e fate di tutte le genti i miei discepoli" è ancora d'attualità. La mia diocesi ha una superficie di 40.000 Km quadrati e ci sono solo ventidue parrocchie. La mia parrocchia, nel 1992, prima che fosse frazionata in altre parrocchie, era grande, più o meno, come la diocesi di Bergamo. Non parlo delle persone ma dell'estensione della parrocchia. La diocesi ha settantacinque preti originari di Bondoukou e tre che vengono da altrove, sono Fidei Donum inviati da altre diocesi. Dei settantacinque originari dieci stanno ancora studiando, due hanno finito gli studi e sono insegnanti nei seminari mentre dei rimanenti, cinque sono ammalati e gli altri lavorano nella pastorale. La nostra diocesi festeggia, quest'anno, venticinque anni di esistenza e abbiamo bisogno anche noi di continuare il nostro cammino. C'è ancora posto per evangelizzare queste persone che non hanno ancora conosciuto Gesù Cristo, oppure l'hanno conosciuto, ma devono ancora approfondire la loro fede, dunque di gente che possa formare queste persone alla fede profonda.

La vitalità delle comunità cristiane nella chiesa in Africa

Non voglio dire delle cose senza troppo fondamento, parlerò solo della situazione della mia diocesi. Le celebrazioni sono belle, le chiese sono piene la domenica e nei giorni di festa, ma la vita cristiana non è sempre presente in tutti i comportamenti del battezzato. La domenica si va in chiesa, ma nei momenti difficili di malattia, oppure per cercare il

successo o la riuscita non si esita, ancora, a ricorrere alla religione tradizionale, ai feticci. Mentre da noi, questa convinzione religiosa fa parte delle nostre tradizioni. Anche da noi si arriverà a questo punto se ci sarà questa formazione solida da parte dei missionari che potranno condurre la gente a questa convinzione. Per terminare dirò che la vocazione sacerdotale- religiosa resta una necessità per il nostro mondo. Non temiamo di impegnarci o di partire se il Signore ci chiama.

“Il Regno di Dio è adesso, vicino a voi” (Luca 10, 9). Il Regno di Dio è là, grazie alla nascita di Cristo. Ciascuno di noi è chiamato ad annunciare questo Regno, nel modo e nel luogo che Dio gli indicherà. Possiamo essere missionari in ogni modo. Quando aiutate in diverse maniere il missionario che è partito restando nel vostro luogo abituale dove vivete, voi siete missionari. La generosità per la missione fa parte del nostro servizio missionario. San Paolo dice “Guai a me se non annunciassi il Vangelo.” E questo Convegno ricorda a noi tutto questo.

E vi dico grazie.

Si fa parrocchia nella missione

E la missione è profezia

DON CRISTOFORO VESCOVI

già fidei donum - Parroco di Villongo



Ho cercato di pensare a questo intervento prendendo le mosse dall'esperienza di fidei donum in Bolivia. La mia esperienza di sacerdote di 23 anni è legata alla fortuna di aver vissuto quasi 11 anni in Bolivia e ora quasi 6 anni a Villongo.

Credo sia importante ridire che la missione prende le mosse dal volto di Gesù che è l'Inviato del Padre; il primo missionario è Gesù che manifesta all'umanità il suo volto amoroso e il suo modo di essere missionario è quello di spogliare totalmente se stesso. Questa missione di Gesù è così innamorata dell'umanità che ha donato veramente tutto di se stesso.

Non dimentichiamo mai di guardare Colui che è il primo e vero missionario: Gesù inviato dal Padre a manifestare all'umanità il Suo volto Amoroso e Misericordioso. Guardiamo all'atteggiamento di Gesù (Fil 2,7) e a come ha vissuto la Sua missione (Mt 9,35).

I tratti salienti che emergono da questi due brani biblici sono:

Camminare

Vedere la sofferenza della gente

Dire una notizia buona

Avere una vita buona

Gesù, che è l'amore del Padre verso tutti, ha una cura privilegiata per i più poveri e sofferenti; il Regno di Dio è per loro, innanzitutto. Per questo la Sua opera si realizza anche attraverso la guarigione dai mali fisici e la liberazione dai demoni interiori.

Inoltre, dopo che Lui ha insegnato, affida anche agli altri una missione (Matteo 10): annunciate e pregate il padrone della messe perché è tempo di raccolta. È importante sottolineare che questo è il

tempo della raccolta, perché la messe è già pronta. È tempo di annunciare e l'annuncio è efficace perché guarisce: la nostra scelta di evangelizzatori deve giungere al cuore, deve diventare efficace, non per merito nostro, ma perché Lui ci ha dato questa missione e la forza dello Spirito. La Sua Parola che è in noi diventa efficace, fa guarire.

Ecco quindi da qui il tema di oggi: si fa parrocchia nella missione. La missione che non è immediatamente un luogo ("vado in missione"), ma è un mandato: "Andate, annunciate, testimoniate, siate presenza... di Cristo". Siate cristiani. Spesso usiamo le tre parole: cristiano, testimone, missionario. Esse sono una dentro l'altra e non possono mai essere scisse tra loro: nell'essere cristiani c'è l'humus dell'essere testimoni e missionari.

Si fa' parrocchia

Nella premessa si trova già la spiegazione. L'esperienza vissuta in questi anni, in due luoghi diversi è un luogo prioritario per annunciare, testimoniare, ma soprattutto per vedere l'amore di Dio. Con l'esperienza del fare parrocchia in Bolivia c'è stata un'attenzione soprattutto alle singole persone. Pare una cosa strana, ma in una parrocchia di quasi 60.000 abitanti, dire "attenzione alle singole persone" sembra una cosa contraddittoria e di fatto lo è. L'essere attenti alle singole persone è fondamentale per il cristiano oggi; essere attenti soprattutto alle malattie che ci sono, alle differenti e difficili infermità che partono dalla difficoltà dello stare insieme. In Bolivia l'ho constatato soprattutto nella difficoltà dovuta alla povertà, all'impossibilità di stare insieme, di poter vivere la comunità perché la ricerca di lavoro, i tempi così particolari e così diversi dati al lavoro, stanno distruggendo le famiglie. Abbiamo presente anche tanti boliviani che sono qui, lontani dalla loro famiglia che stanno vivendo, come conseguenza, altre difficoltà, (solitudine, ricerca di altri mariti, di altre mogli...). Ecco l'importanza di dare testimonianza dell'annuncio della "Buona Novella" che viene dal Vangelo, attraverso la liturgia, le celebrazioni, farli riunire

nel nome di Gesù; l'esperienza forte delle comunità ecclesiali di base la ritengo fondamentale, esperienza che sto rivivendo anche nella pastorale ordinaria parrocchiale a Villongo. Comunità di Base: persone che si riuniscono, che leggono la Parola di Dio, cercando in essa delle risposte.

Poi l'esperienza forte della attenzione su due fronti:

l'attenzione alla salute fisica delle persone
(*si paga tutto, se uno non ha soldi muore...*);

l'attenzione alla educazione, all'istruzione.

La parrocchia di Munaypata, ha dato già da anni risalto a queste due attenzioni; ci sono stati anche molti frutti che sono andati a beneficio anche della parrocchia e della pastorale, della liturgia e dei sacramenti. Questa è esperienza bella. Andare in missione a volte si pensa sia la cosa straordinaria, invece è una dimensione estremamente ordinaria.

Possiamo dirci missionari ordinari quando chiediamo al Signore di avere occhi grandi per riconoscerci grati e debitori di Cristo e del fratello.

Ricordiamoci della "messe" nella quale siamo chiamati: non si tratta di seminare (a quello ci ha pensato Dio), ma di mietere. La messe, la vigna hanno già un "Signore", un "Padrone"; se invece vogliamo fare noi da padroni, non viviamo la missione, non facciamo la Parrocchia, ma ce ne vogliamo appropriare, guardiamo al nostro pezzettino e guai a chi ci toglie "il pezzettino di potere" conquistato con gli anni!

E la missione è profezia: ringrazio ancora una volta Mons. Oggioni che aveva pensato a me per la Costa d'Avorio, poi le cose sono cambiate e alcuni anni dopo Mons. Amadei mi ha inviato in Bolivia. Io, per conto mio, non avrei mai pensato alla missione! Credo che l'esperienza dell'uscire mi abbia aperto occhi e cuore, facendomi capire che la Chiesa è un po' più grande di qualsiasi esperienza, di qualsiasi campanile. Un po' più grande perché la

Chiesa è di Dio, non è mia e tante volte il nostro rischio è quello di coltivare solo il mio orticello, dimenticando che invece non è mio, ma di Dio e che si apre a 360°.

Il profeta non ha paura di perdere qualcosa, ha solo una certezza: che Dio parla in lui.

Il Profeta non ha vergogna, perché sa che sta dicendo e facendo cose che non sono sue, ma sono opera di Dio. E se è opera di Dio, nessuno la può fermare!!!

Saranno comunità attente alla Parola, fedeli alla celebrazione, disposte all'amore generoso verso gli altri. Solo così potremo dirci parrocchie incamminate in un percorso profetico, in continua missione, senza sentirci mai degli arrivati nella fede. Il Concilio ed il Sinodo rimangono punti di riferimento profetico per la Chiesa di Bergamo e per le nostre parrocchie. Un tipo di scelta missionaria è certamente quello delle Unità Pastorali, scelta che il vescovo Francesco sta riflettendo e valutando per la nostra Diocesi. Questa scelta la vedo e la sento come mia: senza questa scelta delle Unità Pastorali continueremo ad essere solo dei puntini che non incidono, che non fanno breccia. Unità Pastorale significa imparare a camminare insieme, avere una pastorale di insieme per parlare di catechesi, di formazione... con un occhio unico su tutti! Un continuo confronto e programmazione insieme.

È per me molto significativa l'esperienza che sto vivendo a Villongo: in una stessa casa viviamo insieme in tre sacerdoti. Essere tre sacerdoti, non è perché a Villongo servono tre preti, ma perché tre preti servono l'uno all'altro per imparare ad essere fratelli tra di noi. Questo è una testimonianza, molto più efficace di tante prediche!

Noi cerchiamo di vivere insieme, soprattutto i momenti del pasto e della preghiera... Molti parrocchiani si interrogano su questa esperienza di fraternità e si rendono conto che i preti non sono dei funzionari, ma sono degli accompagnatori di Dio, dei discepoli, dei missionari.

E questa è la nostra missione!





Andare a portare la pace

In una parrocchia che non ha confini...

DON MARIO CASSERA

sacerdote diocesano, missionario in Myanmar

La mia, una presenza che è stata giudicata inutile da tanti miei confratelli missionari: “Cosa fai lì?”... tanti incalzavano: troppo fuori dagli schemi missionari classici.

Me lo sono chiesto anch'io all'inizio: “Cosa posso fare io, da solo, personaggio insignificante, dinanzi a questo governo, a tutta questa gente così lontana dalla mia cultura.”

Mi ha fatto riflettere molto... e mi sono dato queste risposte.

Forse abbiamo dimenticato che Gesù Cristo ci ha salvati nel suo modo di mettersi dentro, di incarnare l'umanità... per 30 anni a Nazareth, nel nascondimento, lavorando.

Dio si fa uomo, ma non soltanto in uno che predica, che fa i miracoli, che cura, che soffre, che muore, ma anche in uno che lavora...

I 30 anni di Nazareth. Uno che si mette dentro questa storia fatta di relazioni, di famiglia, di amicizie, di ingiustizie. Penso che anche Gesù avrà visto alcune truppe dell'esercito romano... e tutte le sue immagini, le sue parabole sono sotto l'insegna dell'agricoltura, pastorizia, sono la sua vita.

E se io sono entrato in questo ambiente, fatto di risaie, orti, per me non è stata pre-evangelizzazione o minore evangelizzazione, perché prima uno diventa uomo, si impasta con il terreno e con l'ambiente in cui deve mettere le sue radici. E così prima di andare a portare il Cristo 33enne ho cercato di portare il Cristo nella sua giovinezza e maturità, cioè il suo essere lavoratore, uomo di famiglia, uomo paesano (è la spiritualità di Charles de Foucauld).

Prima di predicare devo essere. E essere nella dignità più grande che è l'“Io sono” che è stato rivelato dal Padre nel Roveto Ardente. Gesù si incarna nell'“Io sono” contadino, falegname. Ha scelto Nazareth... e quando sente che non riesce a far niente, dà tutto e muore in croce.

Io che vivo in frontiera, perché la mia gente vive in frontiera, vicino

alla Cina, al Laos, gente ascoltata da nessuno, emarginata da tutti, ho cercato di essere per loro un fratello universale.

In una situazione del genere si è costretti un po' ad essere contemplativi: cosa fanno i contemplativi? Sembra in apparenza che non facciano niente per gli altri: stanno.

Stanno davanti a Dio con pochissimi legami esteriori con la gente. In questo senso mi sono sentito un po' benedettino. Stare con gli altri, sotto lo sguardo di Dio che è la prima regola che S. Benedetto dona per scalare i dieci gradini dell'umiltà: *"vivi come se fossi sempre sotto lo sguardo di Dio che scruta e vede ogni cosa"*. E penso che la gente umile che vive là tutto questo lo realizzi quotidianamente. Noi l'abbiamo quasi perso.

E dopo: il come l'ho vissuto, non è certo perfetto. Vivere nascosto con Cristo in Dio: secondo me qui c'è dentro tutto... Lui è l'uomo nuovo, è l'umanità: con lui e la gente in Dio. Questa per me è stata la scoperta più importante, uno degli aspetti più particolari dell'esperienza vissuta con quella gente, perché non si tratta, principalmente, di portare dei messaggi, delle idee o metodi nuovi per coltivare la terra, per aiutarli a migliorare. Si tratta di illuminare ciò che loro sono, quel "tesoro" che loro sono e che forse non hanno ancora scoperto, perché tutti gli avevano fatto credere che non valevano niente.

La missione non sono le strutture, ma ciò che uno è. E allora, se si riesce a dire loro, con la vita, che sono figli amati, basta. Questo è, secondo me, il massimo di una missione. Da questa scoperta nascono poi cose bellissime. E nascono da loro più che da me. Gesù ha scelto un posto tra gli ultimi, non era un miserabile, ma non era un ricco; la scuola è stata quella che la sua famiglia gli ha offerto, quella normale di Nazareth. E ha vissuto ben 30 anni così! Se noi siamo suo corpo, la sua missione è la nostra.

Gesù che cosa ha fatto? Ha scelto un posto tra i meno importanti, non si è costruito un "centro", ma una casetta come le altre. Non era un miserabile, ma nemmeno un ricco. Un falegname come Giuseppe. Scuola? Quella che poteva avere.

L'Oriente e i Paesi asiatici: una grande sfida!

Ci manca il coraggio perché lì diventiamo subito una minoranza impres-

sionante in percentuale: i cristiani sono tra il 2 e il 5%: non contiamo granché.

È un mondo sconosciuto anche se adesso comincia a venire alla luce con tutta la sua potenza finanziaria! Il 60% della popolazione mondiale vive lì, tra India, Cina; l'Europa tutta insieme è 600 milioni, l'India è il doppio, la Cina è quasi il triplo. Ho però l'impressione che la Chiesa non si stia preparando a questo!

Certo ci vorrebbero dei profeti, di quelli che iniziano in silenzio, non pionieri *bulldozer*. Un altro polmone, ancora più grande, è quello dell'estremo oriente.

La domanda fondamentale è: che Cristo vogliamo portare? Il Cristo si incarna continuamente, in ogni cultura. Quindi Cristo è incarnato anche nella cultura dell'oriente.

Un altro tema è quello della fecondità.

È molto impegnativo perché ti obbliga a riconoscere che ciò che tu sei e tutta la tua verità non è tutto. E che un'altra verità è magari migliore della tua e devi mettere in discussione la tua fede. Ma se tu riesci ad accogliere, l'altra diventa feconda. Può essere utile l'immagine del respirare: è un dare e un ricevere. Anche la missione è così: non posso solo dare, dobbiamo ricevere.

È l'atteggiamento femminile di saper ricevere le cose, non di elaborarle, conquistarle, capirle, prenderle. E cosa riceviamo? La loro povertà, che non è poco!

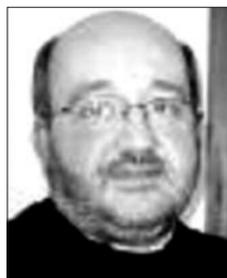
E ritorna la domanda iniziale: "Cosa fai lì?". Vivo, faccio quello che posso, mi siedo con loro, cerco, non inganno. Mi fermo all'amicizia e ad una piccola condivisione. Quello che so trasmetto. Io mi sento contento e quasi onesto nei loro confronti, nei confronti della loro cultura e della loro fede.

Quando si dice "Dio lo vuole, Dio mi manda, Dio mi ha ispirato, andiamo a portare Gesù Cristo", ho paura. Portare Gesù Cristo!? E lui ti aspetta là!

Concludo invitando a nuovamente ad aprire il cuore all'Asia: Nazareth potrebbe essere una delle vie missionarie per l'Asia.

CORIANDOLI DI MISSIONE...

***un religioso, una religiosa, un sacerdote,
un papà, una mamma,
una nonna, un giovane,
un ragazzo che raccontano sè stessi.
Testimonianze di persone diverse***



P. FRANCO GAZZERA
monaco a Pontida

Mi sono soffermato in questi giorni a riflettere come nella comunità parrocchiale io religioso riesco a vivere la missione. Quello che sto per dire credo non sia solo una battuta ma ciò che spinge la mia anima ad essere “apostolica” e che non mi basta “amare”, ma desidero “far amare”.

Mi è maestra la Patrona delle Missioni Teresa di Lisieux che conoscete molto bene. Teresa «farà amare» amando, anzi lasciandosi amare dall'Amore misericordioso, e lasciandosi trasformare in lui: “la mia vocazione è l'amore”.

All'origine di ogni vita contemplativa c'è una voce che annuncia “Ecco l'Agnello di Dio”; c'è la suggestiva interiore interpellanza del “Chi cerchi?”, il desiderio dell'intimità dell' “habitat divino”: “Maestro, dove abiti?”, l'invito di Cristo a “venire a vedere”, c'è l'esperienza del Messia da comunicare e trasmettere, c'è il senso della missione, l'annuncio della soprannaturale visione di fede del “cielo aperto” (cfr. Gv 1, 35-51), c'è la professione di fede “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (cfr. Mt 16,13 ss).

L'intuizione che S. Benedetto ha avuto all'inizio del suo percorso di conversione e che ogni incontro vero, aperto, generoso col fratello è un'esperienza pasquale. La sua Regola è costellata da una pluralità di punti luce che fanno intravedere la luminosità della luce di Pasqua. La Pasqua è la festa della visione, è l'evento che mi rende capace di vedere il mondo con gli occhi di Dio. Squarcia le tenebre della notte, ma non tanto per gettare uno sguardo sul mistero di Dio e della sua potenza, quanto piuttosto per vedere le necessità dei fratelli. Le alte mura del monastero non possono arginare la dirompente e pro-

rompente forza della fraternità, che invece è chiamata a esondare oltre la cinta muraria delle nostre comunità.

“Onorare tutti gli uomini”(RB 4,8) è uno degli strumenti delle opere buone che Benedetto addita ai suoi monaci.

Chi è il monaco oppure potremmo dire chi il cristiano? A questa domanda sono state date tante risposte: è un uomo di Dio; è un uomo che vive nella solitudine; è uno che predilige la preghiera; è uno che vive del lavoro delle proprie mani.

Anzitutto il monaco (il cristiano) è uno che onora tutti gli uomini, che nutre rispetto per tutti, che rende onore soprattutto a chi l'onore non c'è l'ha, a colui al quale è stato rubato, a colui al quale non viene dato o viene concesso con atteggiamento paternalistico.

Ricordo sempre alla comunità parrocchiale che il nostro impegno è sostenere economicamente e dare risorse finanziarie per progetti sociali nei Paesi missionari o a singoli missionari. Questo è certamente positivo, perché l'annuncio del Vangelo deve essere accompagnato dalla concreta promozione umana e sociale delle popolazioni povere. Tuttavia, sprono sempre a mai dimenticare che il missionario è lì per annunciare Gesù Cristo e portare il dono della fede, che è l'atto di amore più grande di cui ogni uomo necessita.

“Essere animatore è fare in modo che tutta la comunità senta come propria la missione... coinvolgere le varie realtà pastorali della parrocchia... L'animazione missionaria cerco di viverla soprattutto come un'azione trasversale a *tutte* le attività della parrocchia, volta a far prendere coscienza della missionarietà di tutta la comunità...”.

Parola, liturgia, comunione non sono vissuti sotto il profilo puramente rituale, benché la ritualità faccia parte dell'atto celebrativo; ma vengono assunti e vissuti nella loro essenza e pienezza. L'ascolto prolungato della Parola nella liturgia e attraverso l'esercizio della lectio divina introduce all'incontro, alla comunione con Colui che parla e con Colui che ha “ramificato” la parola divenendo Egli stesso carne e abilita alla testimonianza profetica. La liturgia, vissuta come evento attuale e universale di salvezza, ci unisce permanentemente all'offerta sacerdotale di Cristo e alla lode di Cristo e della Chiesa, e la vita liturgia si prolunga nella liturgia della vita in relazione di fedeltà a Dio. La comunione, infine, si esprime nell'amore e nel servizio all'interno della fraternità per aprirsi alla carità universale

verso le attese e i bisogni, sia spirituali che materiali, di tutti i fratelli. Costruita nell'Eucaristia, come offerta e agape eucaristica, la comunione è vissuta e consumata nella quotidiana vicenda della vita comune, dove ognuno deve farsi pane spezzato per l'altro. Anche il lavoro e lo stesso servizio di autorità si collocano in questa prospettiva di comunione e di aiuto fraterno in vista del servizio alla Chiesa e al mondo.

Cioè l'unità della missione con i veri settori della pastorale (liturgia, catechesi, azione caritativa) si può realizzare proprio puntando tutti alla costruzione di comunità cristiane, quelle delle nostre parrocchie, che siano, con il proprio stile di vita evangelica, "segni" della vita nuova portata da Gesù (=missione per irradiazione).

I missionari ci ricordano che la nostra comunità è missionaria, se vive la carità di Cristo, non chiudendosi dentro iniziative e rapporti limitati al proprio ambiente, ma aprendosi a tutta l'umanità. Di questo ogni fedele è responsabile in prima persona.

Ecco perché è importante che lavoriamo sempre affinché ogni rapporto con i missionari, anche con un singolo missionario, si apra all'incontro e all'accoglienza della sua Chiesa dove opera, ed aiuti la nostra comunità a sviluppare un raccordo di interscambio di doni tra le due Chiese e comunità: quella di invio e quella di accoglienza. La missione diviene allora veicolo di crescita nella carità tra le Chiese e comunione che ne esprime l'unità.

La missione non è a senso unico. Le nostre comunità possono ricevere tanto da quelle dei Paesi missionari. La loro fede e testimonianza, il loro entusiasmo e gioia di essere cristiane, il dono della comunione e della fraternità ecclesiale sono risorse importanti su cui rinnovare lo spirito missionario delle parrocchie verso i propri fedeli.

Coriandoli di missione... 1

BRUNO E ADRIANA MANENTI
sposi del gruppo missionario
S. Alessandro in Colonna



Ecco a voi anche i nonni Bruno e Adriana.

Apparteniamo alla Parrocchia di S. Alessandro in Colonna a Bergamo. Come testimoniamo la missionarietà all'interno della nostra comunità?

Non vorrei che la risposta si riducesse ad un elenco di cose che facciamo o non facciamo.

Tuttavia penso di potervi dire che diamo una testimonianza facendo parte, come tanti di voi, del gruppo missionario della parrocchia, quindi siamo legati al Centro Missionario Diocesano che ci coinvolge (come in questo caso), ci informa, ci forma, ci stimola, ci ricorda che il missionario è l'uomo delle beatitudini: povertà, mitezza, accettazione delle sofferenze, desiderio di giustizia, pace e carità.

La parte difficile dell'impegno riguarda il trasmettere tutti questi valori ai membri del gruppo missionario vero e proprio e poi alla comunità all'interno della quale operano molte associazioni e gruppi che hanno anche più visibilità del nostro.

D'altronde la fatica è una componente della missione, ma se la vivi con gioia diventa una testimonianza evangelica.

Per dare una connotazione più spirituale al nostro impegno, da alcuni anni, una volta al mese, animiamo con preghiere e canti un momento di adorazione Eucaristica e negli ultimi tre anni, nei venerdì di quaresima proponiamo una cena povera.

Come coppia crediamo che sia una testimonianza importante cercare di essere e mostrarci uniti, agire insieme, partecipare e condividere gli appuntamenti liturgici, le iniziative parrocchiali.

Ma il discorso si allarga.

Poiché nella realtà ogni uomo, in quanto battezzato, è e deve essere missionario, allora ognuno di noi, nella semplicità del vivere quotidiano, può e deve assumere un certo atteggiamento di vita per dare testimo-

nianza. Nel nostro caso questo atteggiamento ha avuto al suo centro l'attenzione per la famiglia (i genitori, i figli, i nipoti) ed è quello che ha impegnato le nostre energie in quarant'anni di matrimonio durante i quali, peraltro, non ci siamo lasciati mancare momenti di riposo e di svago. A noi tutti un invito a continuare a metterci in gioco con coraggio e fiducia.

Grazie per averci ascoltato.

Coriandoli di missione... 2

GIOVANNI E ROSA MARTELLO

CON I LORO FIGLI

**Famiglia della comunità parrocchiale
della Malpensata**



Salve, io sono Giovanni, lei è Rosa, lei è la piccola Francesca e lui è il piccolo Pietro. Ovviamente come secondo nome loro hanno Maria che fin da subito, quando abbiamo deciso grazie anche all'aiuto di Dio di vivere questa esperienza bellissima come quella di essere genitori, abbiamo pensato di affidare i nostri bambini alla mamma di tutte le mamme, perché lei possa arrivare dove noi comuni mortali non possiamo arrivare.

Veniamo dalla provincia di Salerno, siamo qui da circa 8 anni, e facciamo parte della comunità parrocchiale di Santa Croce in Malpensata e io faccio parte del consiglio pastorale e anche delle pastorale famigliare nel settore giovani coppie, perché il servizio pastorale famigliare lo abbiamo suddiviso in due parti: una parte che cura l'aspetto sacramentale, soprattutto dedicato ai bambini che vivono l'esperienza del battesimo e una che riguarda le giovani coppie.

Sono chiamato qui a dire perché sono missionario. Da giovane volevo fare il missionario e credevo che fare il missionario significasse innanzitutto partire e andare lontano. Invece poi ho avuto la gioia di scoprire che si può essere missionari a casa propria e nella propria piccola casa domestica, nella quale con molta difficoltà con molta fatica cerchiamo di essere sacerdoti della nostra piccola famiglia.

Mancava l'aspetto comunitario, mancava la partecipazione della parrocchia, ed ecco che allora, grazie anche all'aiuto del parroco che ci ha spronati più di una volta, ci siamo aperti al servizio in parrocchia.

Cosa significa essere missionari nella propria casa? Non significa leggere, studiare innanzitutto, almeno per l'esperienza che ho potuto fare io, che sono ancora all'inizio, ma mettersi all'ascolto, fare spazio dentro se stessi e cercare di guidare coloro che il buon Dio ci ha donati a quello che Gesù avrebbe fatto al posto nostro.

Quando devo dare un consiglio alla mia bambina, che comincia a fare le prime domande importanti, non rispondo subito, ma mi chiedo cosa Gesù avrebbe risposto al posto mio. Certo non sono Gesù: ho i miei limiti, le mie difficoltà, però con l'esempio abbiamo cercato di costruire questa piccola chiesa e l'esempio migliore che potevamo dare ai bambini molto piccoli è proprio quello di partecipare settimanalmente alla liturgia della preghiera, della Parola e dell'Eucarestia.

Per noi quello è un momento importantissimo perché ci dà la forza di affrontare la settimana. Spesso ci sentiamo dire: "Ma come fanno questi bambini, soprattutto il più piccolo a non piangere in chiesa, a non dare fastidio?" Io non lo so come fa, so che non ho fatto niente per impedirgli di fare il bambino piccolo, eppure noi riusciamo a partecipare alla liturgia senza difficoltà.

È un "do ut des" probabilmente, non lo so eppure noi riusciamo. Soprattutto con l'esempio, che costa, però chi vuole fare il missionario sacrifica anche, se così possiamo dire, quel poco di se stesso, perché è davvero un arricchimento unico.

Io sono Rosa e aggiungo solo una piccola parte a quello che ha già detto mio marito. Per noi la cosa più importante, che cerchiamo di realizzare, è quella di vivere la Parola di Dio. Il momento della preghiera è sicuramente il nostro nutrimento. Lo viviamo in due modi diversi: c'è un momento in cui c'incontriamo anche con i bambini. E poi anche dei momenti di riflessione e di preghiera individuali che sicuramente nutrono ed arricchiscono la preghiera in famiglia.

I nostri bambini conoscono alcune preghiere tradizionali, ma abbiamo insegnato loro la preghiera di ringraziamento per tutte le cose belle che ci circondano.

E un'altra cosa che abbiamo cercato di trasmettere ai nostri bambini è il ruolo di Gesù nel loro cuore. Sapere che Gesù è sempre con loro; certo è in chiesa, ma è nel loro cuore ed è lì che deve trovare posto. Un posto che possono trovare con l'accoglienza e l'apertura nei riguardi dei loro amici, oppure in famiglia cercando sempre di costruire più che interrompere o creare dei piccoli muri, naturalmente tutto in proporzione a quello che possono vivere dei bambini, così piccoli, ma chiamati a costruirsi giorno per giorno. E possibilmente insieme, è la cosa più bella.

Questa è la nostra esperienza quotidiana, un'esperienza che, ripeto, trova nutrimento nella preghiera e nel coltivare l'essere dono l'uno dell'altro. Mio marito è un dono per me e quindi ho il dovere, ma soprattutto il piacere, di curare la mia relazione con lui e poi anche quella con i bambini. Loro sono i miei doni, i doni più grandi che ho ricevuto e quindi avere cura di loro, per avere poi cura del mio prossimo. Credo che sia il comandamento più importante che ci ha dato Gesù.

Coriandoli di missione... 3

DON GIUSEPPE BELOTTI

Prevosto di Leffe,

già fidei donum in Costa d'Avorio.



Ho alle spalle quindici anni di Africa in Costa d'Avorio. Siamo stati i primi due: don Costantino Zanchi, attuale parroco di Arcene ed io, a partire per la Costa d'Avorio. Avete sentito stamattina dire da don Cristoforo che si stava preparando per andare in Costa d'Avorio ed è andato a finire in Bolivia; io mi preparavo per la Bolivia e sono andato in Costa d'Avorio.

Ci sono stato quindici anni, ritornando cinque anni a Pascolo di Calozio, dieci anni ad Ardesio e da sette anni sono a Leffe. Non capisco perché sono andato a finire a Leffe, perché quando sette anni fa il vescovo mi aveva chiamato, mi aveva chiamato per partire per Cuba. Io avevo dato la mia disponibilità e poi lo Spirito Santo mi ha portato a Leffe. Ho pensato: "Forse occorre più un missionario a Leffe che a Cuba."

La missionarietà anche nelle nostre parrocchie. A livello vicariale sono il responsabile dei gruppi missionari, quindi la mia testimonianza di oggi è per sottolineare proprio questi aspetti: la mia attenzione ai gruppi missionari e cosa fare con i gruppi missionari.

Seguendo un po' i mesi dell'anno, comincio a dire che abbiamo un impegno nel mese di febbraio per due incontri di formazione. Quindi tutti gli anni, il mese di febbraio, i gruppi si trovano per questo momento, durante il quale ci aiutano i responsabili del centro missionario diocesano.

L'attenzione continua durante la Quaresima. In tutte le parrocchie ci impegniamo a far comprendere l'importanza dell'attenzione alla missionarietà diocesana.

Mi è sempre stato a cuore il fatto di dire: "Aiutare i nostri gruppi missionari a vivere tre dimensioni della missionarietà: la missionarietà parrocchiale, la missionarietà diocesana e la missionarietà universale." È importante questo perché rischiamo, soprattutto i nostri gruppi nelle parrocchie, di attaccarci ai missionari del nostro paese, che è una cosa legittima, a scapito della missione universale della Chiesa. L'impegno

della diocesi è da tenere vivo. E non mancano proposte ed iniziative per coinvolgere gruppi e comunità. So che don Giambattista, qualche volta, deve tirare le orecchie a qualche parroco della diocesi perché non sempre questa dimensione è vissuta da tutti..

Nel mese di aprile la nostra attenzione è in collaborazione con l'Operazione Mato Grosso, Nel nostro vicariato c'è un po' forte questo gruppo quindi cerchiamo di collaborare.

Il mese di maggio diventa il momento di preghiera proprio per le missioni e tutti gli anni i gruppi missionari vanno in pellegrinaggio al santuario della Madonna d'Erba di Casnigo. Di solito normalmente celebriamo una messa.

Arriva poi il mese di ottobre che ci impegna ad animare la giornata missionaria in tutte le parrocchie. In modo particolare tutti i martedì, del mese di ottobre, ogni gruppo missionario s'impegna alla recita del rosario missionario.

Nel mese di novembre, nel nostro vicariato, viviamo una settimana d'iniziativa per sensibilizzare rispetto al tema dell'immigrazione. Solitamente questo comporta un momento di preghiera, riflessione e poi la cena internazionale.

Queste sono un po' le caratteristiche di ogni gruppo del vicariato in modo che anche il vicariato si senta unito in questo impegno di missionarietà.

Ci son poi le iniziative a livello parrocchiale. A Peia il gruppo missionario prende a cuore il sostegno degli studi un seminarista nella missione. A Gandino l'attenzione ad alcuni progetti specifici di missionari locali.

Mi sento di dover ripresentare alcuni "coriandoli"...

Parto proprio dal coriandolo dei preti.

La nostra chiesa di Bergamo da ormai 50 anni sperimenta l'invio in missione dei sacerdoti diocesani, quelli che sono detti fidei donum. Un segno di apertura ed un dono per la nostra chiesa.

Anche oggi abbiamo sottolineato più di una volta come si può vivere la missione all'interno di una famiglia, di un gruppo missionario, di una coppia di sposi giovani e maturi. Dobbiamo educarci alla missione. La chiesa è missionaria per natura, quindi ogni battezzato deve entrare in questa prospettiva, tanto più un presbitero che è al servizio di tutta la

chiesa, di ogni comunità cristiana. L'educazione alla missione è qualcosa che matura nel tempo e chiede tempo perché è uno "stile di vita". Anche per i preti. Poi maturano le scelte: don Andrea, già curato di Gandino oggi in Bolivia e con lui don Alessandro Manenti, don Angelo Pezzoli. Originario di Leffe, oggi in Brasile. Sono segni e doni grandi alle nostre comunità parrocchiali.

Il secondo coriandolo è dedicato ai laici: occorre renderci conto che è il tempo dei laici.

Un altro coriandolo: penso sia importante accorgersi com'è anche il momento dei laici.

Proprio perché ogni battezzato è missionario la responsabilità della missione diventa corresponsabilità. Chi ha vissuto un po' di tempo in missione, anche famiglie intere, possono diventare davvero testimoni di evangelizzazione, possono contribuire ad aprire il cuore delle comunità parrocchiali alla missione.

Un ultimo, significativo e forse "profetico" coriandolo: suor Solange, della Repubblica del Congo presta il suo servizio nella nostra comunità di Leffe. Un coriandolo "nero", segno di una chiesa aperta all'universalità.. La sua presenza diventa un richiamo costante alla missione. Gli immigrati possono diventare davvero tanti coriandoli di missione!

Coriandoli di missione... 4

ALBERTO

gruppo missionario ragazzi di Telgate



Ciao a tutti.

Mi chiamo Alberto, ho 13 anni e frequento la seconda media. Abito a Telgate e lì esiste un gruppo un po' speciale di cui faccio parte che è quello dei ragazzi missionari.

Le iniziative a cui partecipiamo sono diverse e tutte bellissime. Una di queste è il rosario missionario. Ad ottobre per 4 giovedì organizziamo e animiamo nella chiesa parrocchiale un rosario dove i misteri sono rappresentati dai 5 continenti. Ogni continente riceve una preghiera speciale portando all'altare un oggetto che lo rappresenta (ad esempio una sera abbiamo portato all'altare alcune abitazioni in miniatura tipiche di ogni continente) e tutto ciò è gestito dai noi ragazzi: le preghiere, le riflessioni e l'animazione. Alla fine dei quattro incontri ci viene donato un rosario e quello di quest'anno mi è piaciuto molto perché è stato costruito da alcuni ragazzi boliviani che sono in carcere.

Un'altra bella iniziativa sono gli incontri del sabato: una volta al mese al sabato ci si incontra all'oratorio per sentire dal vivo testimonianze dei missionari. Mi è piaciuta suor Isidora che ha speso la sua vita in Brasile e ancora adesso aiuta bambini e ragazzi in difficoltà. Suor Isidora era sempre sorridente e gioiosa e ci trasmetteva serenità e allegria perché, come molti missionari, ha conosciuto Gesù e grazie a lui fa della sua vita una missione.

Per Natale una bella iniziativa del nostro gruppo è costruire un presepe che rappresenti i 5 continenti nel segno della fratellanza e della pace fra tutti i popoli, quella pace che ci dona la luce speciale di Betlemme.

Durante la quaresima dell'anno scorso ho partecipato alla cena povera del gruppo missionario e dopo la cena abbiamo conosciuto un gruppo di ragazzi che sono stati in Africa in missione durante le vacanze estive. Vedendo anche delle immagini ci siamo sentiti molto fortunati ad avere tante comodità e abbiamo imparato ad essere grati per tutti i doni che abbiamo ricevuto attraverso la preghiera e la condivisione. È bastato un gioco in cui ad alcuni venivano dati molti biscotti, ad altri pochi e a tanti niente per capire come è importante donare agli altri.

Vengo al convegno missionario dei ragazzi da 4 anni, mi piace molto l'idea che siamo in tanti a partire da paesi diversi per poi ritrovarci tutti insieme qui per una giornata di gioco e di amicizia.

Io credo che alla nostra età essere missionari significhi mettere impegno ed entusiasmo in ciò che facciamo quotidianamente: dal fare i compiti, al fare il chierichetto, all'allenamento di calcio o all'essere disponibili con gli amici. La mia famiglia resta però il primo luogo dove, essere missionari, vuol dire collaborare insieme; la mia poi, con 2 sorelle, diventa quasi una missione impossibile!

Certo, non sempre questo è facile: spesso ci si arrabbia e si litiga, ma ciò che conta è la voglia di fare pace e tornare amici.

Fra circa due mesi io e i miei compagni riceveremo il sacramento della Cresima e spero che al di là della festa e dei regali (che non guastano!) lo Spirito Santo ci renda forti e motivati nel fare il bene.

Ringrazio il vescovo Francesco per la sua disponibilità e per l'allegria che ci trasmette nella celebrazione della messa, ringrazio il centro missionario che mi ha dato la possibilità oggi di testimoniare a voi il mio essere ragazzo missionario ed infine ringrazio anche i nostri animatori che ci coinvolgono in tutte queste belle esperienze.

Tutti noi possiamo essere missionari, ogni giorno, con semplici gesti e la gioia nel cuore.

Coriandoli di missione... 4

MICHELA LUGIAI
parrocchia delle Ghiaie di Bonate.
Ha fatto alcune esperienze estive di missione



Io mi chiamo Michela, ho vent'anni e sono al secondo anno dell'università di scienze politiche a Milano. Ho fatto due esperienze molto brevi. Nell'estate del 2010 sono stata nel Mali in Africa, mentre l'anno scorso sono stata in Bangladesh vicino all'India. Diciamo che le mie esperienze riguardano non tanto la parrocchia, ma le "circostanze" della parrocchia.

Infatti sono tornata che ero abbastanza fusa, ero come in una bolla a metà fra la e qua, non capivo più quale era veramente la mia strada. Sembra una banalità, sembra una stranezza ma mi sono bastate tre settimane in Africa per ritrovarmi completamente spaesata. Poi il Centro Missionario, diciamo con qualche spinta e come dice spesso don Giambattista con qualche calcio nel sedere, mi ha mandato un po' in giro nella varie parrocchie, quindi sono uscita dalle Ghiaie e sono andata a parlare e a testimoniare nelle varie parrocchie e in vari ambienti diversi.

L'ultima che mi viene in mente, tra le altre, è la parrocchia di Foppenico. Andando in queste parrocchie, durante le messe o il catechismo riportavo la mia testimonianza, poi tornavo a casa e dicevo: "Ma io, cosa ho lasciato a queste persone?". Avevo un gruppo di persone, come voi davanti, ma non capivo mai veramente se la mia testimonianza colpiva o non colpiva, se riusciva a dare qualcosa. Anche in università è stato uguale. Andavo in università ogni giorno, con questa voglia di raccontare quello che avevo vissuto e le mie amiche sì, magari reggevano due o tre minuti ad ascoltare il mio racconto, ma poi l'attenzione si spostava sempre su altre cose della quotidianità. Diciamo che mi stavo anche un po' demoralizzando perché io parlavo, cercavo di raccontare, ma mi veniva sempre più questa paura di non essere capita, di non riuscire a trasmettere quello che avevo provato in così poco tempo, ma in modo così grande. Eppure dopo tre, quattro, cinque mesi mi arriva una chiamata dalla parrocchia di Foppenico che mi dice: "Guarda Michela ci hai colpito

molto, stiamo iniziando un nuovo percorso con i ragazzi e se vuoi venire ad aprirlo con la tua testimonianza ci farebbe molto piacere.” Poi vado al Centro Missionario, al nuovo percorso dei ragazzi che quest'estate partiranno e mi trovo un'altra ragazza di Foppenico che vuole iniziare anche lei questo percorso perché aveva sentito la mia testimonianza ed era rimasta colpita. Poi in università, ritorno l'anno dopo per iniziare il secondo anno, e ritrovo una mia amica che mi dice: “Sai che sono stata in Mozambico quest'estate? Perché mi ha colpito quello che mi hai detto dell'Africa e volevo andare anche io a vederlo.” Allora ho detto: “Ero proprio una stupida!” Non percepivo veramente quello che le persone stavano cercando di dirmi. Che veramente mi ascoltavano!

Grazie al Centro Missionario sono riuscita ad aprirmi per poi ritornare anche in parrocchia. Ad esempio adesso, con Dario e un altro ragazzo, stiamo cercando tra fatiche e paure di fondare un gruppo missionario alle Ghiaie. E tutto questo l'ho rivisto poi, con mio grande stupore, in una parabola molto semplice che è la Parabola del seme. Certo io butto una manciata di semi, non so dove cadranno, se nella terra o tra i sassi, non so se germoglieranno, ma mi sono accorta che tornata dalle mie esperienze questi semi me li tenevo qua. Quasi come se fossi gelosa, se fossi impaurita: come se pensassi sempre che nessuno mi avrebbe capita. E invece alla fine ero io che non capivo. Non avevo capito che posso farmi missionaria anche qua, non devo per forza partire.

E vi assicuro che il raccolto non vi deluderà mai!

Coriandoli di missione... 5

SUOR NAZARENA MIGLIORINI
in servizio pastorale a Zandobbio



Sono Nazarena delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Breganze, Vicenza. Attualmente e da diversi anni mi trovo a Zandobbio, nel Vicariato di Trescore Balneario. Qui il Signore mi ha chiamata e mi ha mandata a prestare un servizio pastorale nella parrocchia e un servizio educativo nella scuola dell'Infanzia.

Oggi cerco di presentare a voi la mia esperienza d'impegno missionario in parrocchia. Mi sento di dire che il senso missionario, cioè l'apertura e accoglienza di ogni persona senza pregiudizi di sorta, si è fatto sentire molto presto in me e poi, nella comunità parrocchiale, ho avuto l'opportunità di aprirmi a orizzonti più vasti. Già lo spirito della mia fondatrice, la Serva di Dio Maria Giovanna Meneghini. Mi portava a dilatare il cuore al mondo quando scriveva: mi sembrava di avere un cuore così grande e una brama così ardente per la salvezza delle anime bastante per salvare tutto il mondo.

Tenere contatti con i missionari nativi di Zandobbio, è stato per me positivo e stimolante. I contatti e il dialogo si sono aperti con una sorella del parroco, missionaria in Kenia.

Abbiamo coinvolto i gruppi degli adolescenti fino a sostenere un progetto di auto a ragazzini con handicap. La gioia era molto grande quando in paese si ricevevano oggetti dalla missione e lettere che leggevamo insieme. Abbiamo scoperto insieme che si è felici quando si dona e si è generosi.

Educare all'apertura all'altro, alla gratuità e alla generosità nel condividere, sono stati i valori sui quali abbiamo dialogato in parrocchia, con gli animatori e i giovani e vissute serate ricche di scambi e di preghiera.

Posso dire di aver trovato a Zandobbio un buon terreno e una sensibilità missionaria attenta e generosa. Mi è stato facile sentirmi coinvolta. Abbiamo da subito formato un gruppo missionario con incontri mensili di formazione, di preghiera e proposte di attività concrete.

Con il Vicariato, oltre a partecipare agli incontri di formazione,

collaboravo attivamente per preparare momenti di preghiera, veglie e adorazioni eucaristiche.

È una mia passione far conoscere l'Ottobre Missionario, con le varie iniziative e tematiche, preparare cartelloni e scritte con immagini e disegni. Anche se sono stanca mi riposo preparando dei segni con i colori dei vari continenti, per le celebrazioni liturgiche, coinvolgendo anche le persone più varie.

Ammalati e anziani conoscono la mia passione per le missioni ed è spontaneo in loro donarmi non solo offerte e celebrazioni di Sante Messe, ma anche oggetti utili per il mercatino o le tombolate a favore delle missioni stesse.

Un buon gruppo di donne lavora a cucito e quindi io procuro loro tele di tutti i tipi. Con un po' di fantasia si ottengono cose meravigliose e utili. Anche le nonne si rendono utili: c'è chi annoda la lana, chi prepara il gomito, chi lavora coi ferri e prepara calze, scarpette di lana, sciarpe, copertine, ecc...

Pure con i bambini faccio iniziative per le missioni: raccolta d'indumenti, di tappi di plastica, di pane raffermo o altro. Sono sensibili al bene e, insieme, ci aiutiamo ad aprire il cuore al mondo.

Così la parrocchia ha un respiro missionario e io cerco di alimentarlo con l'attività e soprattutto con la preghiera. Mi è spontaneo mettere nel cuore di Gesù ogni uomo e ogni donna e chiedergli che il Regno cresca e si dilati sulla terra. Prego e faccio pregare perché la parrocchia diventi sempre più missionaria accogliendo quanti oggi arrivano da noi e vivono con noi.

Ho avuto la gioia di fare un'esperienza di alcuni mesi di missione in Brasile, in una nostra comunità che operava in una casa famiglia per ragazze minorenni senza famiglia e nella pastorale parrocchiale: anche questo mi ha fatto innamorare maggiormente della missione.

Ai bambini della scuola dell'Infanzia cerco d'insegnare la bellezza di vivere nella diversità, nel rispetto, nella pazienza e tolleranza e cerco di curare il dialogo con i genitori. Anche con loro a volte non è facile, ma è possibile! Bisogna credere nell'impossibile!



Raccogliere la sfida

***I gruppi missionari ci stanno?
Possono farcela?***

DON GIAMBATTISTA BOFFI
direttore cmd

Parrocchia missionaria: è stato il filo conduttore del nostro convegno: le paure spesso “nascoste” da pseudo certezze conservative; il respiro a pieni polmoni di un chiesa che “vive” la missione per sua natura ed è chiamata a vincere ogni tentazione di chiusura; la Parola di Gesù che “segna” per sempre la missione dei discepoli come un “invio”, garanzia di autenticità; nella pace: esperienza concreta di ogni comunità, ovunque sia anche nella libertà limitata; e proprio come abbiamo ascoltato oggi pomeriggio nell’esperienza di questi testimoni della vita parrocchiale.

Veniamo ai nostri “gruppi missionari”: sognatori, talvolta rinunciatari, timorosi rispetto alla realtà delle loro parrocchie, al parroco, agli altri gruppi... Ma poi c’è anche tanto impegno, dedizione, interesse, disponibilità, fantasia, disponibilità, generosità...

Raccogliere la sfida?

Ci sentiamo piccoli, ma è possibile raccogliere la sfida con la consapevolezza di dover fare della Chiesa, lo chiedeva Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* n. 43, una “*casa e scuola di comunione...se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo*”. Sono parole impegnative.

Posso dare per scontati due rischi rispetto alla provocazione della “parrocchia missionaria”:
ingegneria ecclesiastica: lo dicono i Vescovi. Elaborazione di tecniche di accorpamento, strutture organizzative nuove, burocrazia varia...;

autosufficienza “allargata”. Aprirsi ad altre parrocchie, ma poi riprodurre gli stessi schemi di autosufficienza.

Vorrei fare alcuni passi costruttivi verso quella che i Vescovi chiamano “pastorale integrata”.

I Vescovi nel documento: “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” (30 maggio 2004) al n. 11 e negli orientamenti pastorali del decennio: “Educare alla vita buona del Vangelo” n. 41: *“si tratterebbe di concepire la parrocchia come un tessuto di relazioni stabili” e pertanto affermano che è necessario introdurre “una logica integrativa”, cioè “un modo di pensare e di procedere capace di integrare le diversità”.*

La parrocchia... **integrare le diverse visioni di missione.**

Ci sono nelle nostre comunità diversi modi di vedere la missione che possono portare, e spesso lo fanno, alla paralisi della missione nella parrocchia stessa. Dietro ad ogni scelta pastorale, anche la più innocua in apparenza, c'è sempre implicita una visione di missione e di chiesa. Dovremmo fare l'esercizio di esplicitarla. Gruppi, associazioni, movimenti, il parroco stesso veicolano una visione di missione e chiesa che possono avere tutte una parte di verità: dovrebbero integrarsi le une con le altre.

Non è importante giungere ad una visione “unica” di missione, anzi non è neppure auspicabile. Negli Atti degli Apostoli non c'è un'unica “forma” di missione, ma appare evidente l'unità profonda di tutte le forme di missione attorno all'essenziale: il Risorto, la Parola, il Battesimo, l'Eucaristia, la carità.

L'unità della missione va garantita sull'essenziale a cui vanno ricondotte le pur diverse forme storiche di missione che dovranno saper coesistere integrandosi reciprocamente.

Alcuni piccoli passi

a. È importante la **qualità delle relazioni** al di là della burocrazia, dell'organizzazione, delle strutture... Altrimenti prevale l'anonimato mortificando le relazioni.

Il pericolo di relazioni educate, ma non profonde e significative si annida anche nella nostre parrocchie: comunità educate, ma non fraterne. Relazioni “profonde e significative” che vanno cercate, ci ricordano i

Vescovi, nel tessuto sociale che oggi esiste. Occorre cercare nella vita concreta della gente, anche tra le persone che in apparenza non hanno interessi religiosi.

Non è tutto deserto oggi: ci sono esperienze splendide di relazioni umane anche fuori dai confini parrocchiali.

A volte le nostre comunità costruiscono relazione “tra pochi”, quelli che si conoscono, che ci sono sempre e da sempre. Bisogna uscire e andare a cercare le nuove forme di relazione anche fuori dal contesto parrocchiale.

La mondialità che vogliamo costruire non è ostacolata da queste relazioni, non è teorica o ideologica, ma sarà attraversata dai rapporti tra le persone.

Stiamo camminando verso un “**consenso etico universale**”. Quando la Conferenza dei Vescovi Latino Americani a Puebla, nel 1979, parlava dei poveri, nei paragrafi 31-39, faceva una descrizione di volti di bambini, donne, contadini, volti, volti, volti... Ogni paragrafo tratteggiava un volto di povero. I popoli sono fatti di volti, sono fatti di persone, senza trascurare (Puebla non lo fece) il necessario discorso sociale e politico che invoca strutture di giustizia e solidarietà che sostengano le relazioni personali. Noi oggi, se ci lasciamo coinvolgere dalla storia di un popolo lo facciamo non tanto di fronte a delle statistiche, ma ha dei volti, delle storie concrete. Se conosciamo qualcuno la storia cambia, a volta basta quel leggerissimo “contatto personale” che trasmette un’immagine televisiva per sconvolgerci e farci interessare ad un paese.

La sensibilità che qualcuno identifica come una linea di “**resistenza sul valore della persona e delle relazioni personali**” è qualcosa che va a contrastare i frutti negativi della globalizzazione che colpisce i poveri. Occorrono certamente strumenti economici e politici adeguati, ma anche un’attenzione alle persone vive, ai volti, alle loro relazioni.

La mondialità si tesse tra le persone. Dentro i popoli, la loro cultura, storia, situazione sociale e politica, ma tra le persone. Solo persone capaci di sguardi umani, compassionevoli, di amicizia, e ospitalità possono entrare in solidarietà, ascolto ed accoglienza di persone id altri popoli. Le persone vive sono il vero strumento d’incontro tra i popoli, di missionarietà. Noi stessi dovremmo essere strumento personale di scambio.

b. Occorre far emergere le **radici cristiane dell'universalità**. Il Gesù raccontato dal Vangelo che sulla croce diventa l'uomo universale. "Ecco l'uomo": dice Pilato. Ma quale "Uomo"? il Nazareno fratello universale. L'uomo che continuiamo a cercare tra il locale e l'universale, tra i vicini e i lontani, tra la missione qui e la missione altrove, in Gesù è stata pienamente vissuta. Non è uscito dai confini d'Israele, però ha mostrato che i pagani li portava nel cuore, e ha mandato i suoi discepoli fino agli estremi confini della terra. La radice ultima della nostra universalità è in Gesù di Nazareth.

La sua **Parola**, in cui converge l'intera Bibbia, ha sempre una dimensione universale. La deformiamo ogni volta che la restringiamo all'individuale, al locale. La parola di Gesù e di Dio ci mette di fronte all'universalità.

L'**Eucaristia** con il sangue dell'alleanza "versato per voi e per tutti", è pe usa natura universale. "Per voi" che siete qui, "per tutti" ovunque sono. Il rito dell'Eucaristia è ricco di allusioni e riferimenti alle altre chiese, al mondo intero. Basterebbe valorizzarle. L'Eucaristia ci colloca in un territorio, ma nello stesso tempo ci apre all'universalità. Ogni domenica dovremmo immergerci nelle radici evangeliche dell'universalità...

La **carità** che si muove tra "lavatevi i piedi gli uni gli altri" e "qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me". Infine, la **missione di Gesù**, che la chiesa è chiamata a continuare. Gesù va sempre "altrove". C'è un dinamismo missionario inarrestabile nella sua vita ed il Risorto Vivente continua a farsi carico di tutti gli uomini e chiede ai discepoli di essere, come lui, fratelli universali.

*Due riferimenti inevitabili: la **pace** e i **poveri**.*

Non c'è pace se non c'è scelta preferenziale per i poveri. Oggi la fraternità universale si costruisce partendo dai poveri. Una strada che tutti devono percorrere.

Il discorso dell'immigrazione merita una sottolineatura, non tanto per l'assistenza o l'integrazione, ma per imparare a ricevere da questi rappresentanti di altri popoli che vengono a noi. Fatichiamo ancora a metterci in ascolto perché si realizzi un effettivo scambio. Questo è un punto chiave perché si costruisce la mondialità. È cooperazione anche tra le chiese!

Due scelte da fare:

Aprire **“il libro delle missioni”**. Leggere ciò che nelle giovani chiese sta avvenendo e di imparare. Dovremmo passare dall’aiuto allo scambio ecclesiale attraverso le persone, presbiteri e laici fidei donum, di missionari e delle esperienze da essi vissute.

Informare sulle altre chiese e sul mondo. Occorre curare un’informazione mirata, perché un eccesso di notizie annulla l’informazione stessa. È importante che si crei una linea comunicativa di “resistenza mondiale”.

Un aiuto:

La diocesi come luogo di comunione, scambio, crescita, confronto, condivisione...

Uno strumento indispensabile:**Il discernimento comunitario.**

Credo che la sua mancanza sia un limite al nostro impegno di evangelizzazione, contribuisca alla clericalizzazione delle comunità, alla faticosa partecipazione dei laici. Nessuna “pastorale integrata” calata dall’alto è destinata a radicarsi.

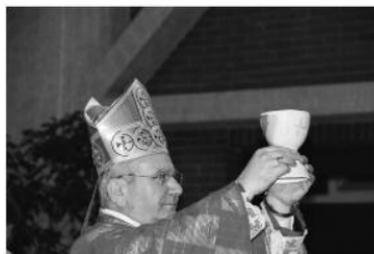
Per elaborare il “disegno complessivo” della “pastorale integrata” si impone il metodo del **discernimento comunitario**.

Al n. 21 del documento “Con il dono della carità dentro la storia” (dopo convegno di Palermo) si dice che: “il discernimento comunitario è un metodo di formazione spirituale, di lettura della storia (un altro documento dice: di rapporto con il mondo) e di progettazione pastorale. Ed è un metodo che costruisce comunione”.

Per fare discernimento comunitario occorre volersi bene, accogliersi, rispettarsi...

L’espressione “segni dei tempi” è più che mai attuale.

Il discernimento comunitario è assolutamente necessario per costruire una pastorale integrata orientata alla mondialità, alla missionarietà.



La missione abita qui!

Percorsi formativi gruppi missionari e commissioni vicariali nell'anno pastorale 2012/2013

Un percorso formativo condiviso a livello diocesano per camminare insieme: questo l'obiettivo che ritorna anche quest'anno nella proposta ai gruppi ed ai vicariati animatori della missionarietà diocesana.

Tre tracce che, facendo riferimento alla concretezza degli orientamenti diocesani, vogliono favorire l'approfondimento, la riflessione ed il confronto, per una "nuova partenza" di animazione missionaria nelle comunità anche grazie alla celebrazione del 50esimo di cooperazione tra le Chiese della nostra diocesi.

Nel cammino di questi anni ci siamo sempre più concentrati nell'individuazione dello "specifico" di presenza ed impegno dei gruppi missionari nelle comunità. Abbiamo tenuto sullo sfondo il lavoro del Sinodo diocesano che ha avuto a cuore la realtà ed il futuro della parrocchia. "La tensione missionaria" è stata occasione per prendere continuamente tra le mani l'impegno dei gruppi e verificarlo alla luce del Vangelo nella dinamicità della missione.

Nel solco di questo cammino diventa sempre più importante imparare a "condividere" e sentirci "corresponsabili" nelle azioni di evangelizzazione che la pastorale propone nelle parrocchie, nei vicariati ed in diocesi.

Nei prossimi anni vogliamo rilanciare l'impegno missionario per una "nuova partenza" arricchiti dalla storia ordinaria e straordinaria che ha segnato il volto e l'esperienza della nostra chiesa.

50anni di missionarietà diocesana sono una bagaglio prezioso, un'occasione positiva e favorevole per aprirci alle prospettive future che, attraverso la missionarietà, ci chiedono di dare un "volto conciliare" alle nostre parrocchie.

Protagonisti responsabili e convinti: questa la meta che, attraverso un incontro profondo con la Parola di Dio, ci prefiggiamo di raggiungere.

Ecco le proposte formative per l'anno pastorale 2012-2013:

Prima traccia

"Strada facendo..." (Matteo 10,7)

Vita e fede s'intrecciano nella fecondità della testimonianza.

E il racconto diventa avvincente attraversando il mondo.

La missione che ci riguarda.

“Aprire il libro della missione” è un invito che torna spesso nel mondo missionario. Invito all’incontro con testimonianza di vita significative e coinvolgenti. Il percorso previsto attorno ad alcune “parole significative” di evangelizzazione e testimonianza della carità vuole convincere rispetto a quella “vocazione battesimale” alla missione che riguarda ogni cristiano.

Seconda traccia

“Rimanete nel mio amore” (Giovanni, 15,9)

L’impegno pastorale ha bisogno di cuore altrimenti è soffocante.

E l’amore si nutre alla scuola della Parola che ama.

La parrocchia così è proprio “fuori testa”.

La “parrocchia missionaria” non può rimanere un sogno e neppure una pia esortazione. Rimescolare le carte non è solo un problema di iniziative e proposte, ma soprattutto di identità e di cuore. Ecco perché la verifica di alcune attività pastorali vuole essere ragione per “scavare a fondo” nelle ragioni e nel vissuto di fede di ciascun gruppo parrocchiale. Non è un’operazione di maquillage, ma di esperienza di fede.

Terza traccia

“Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Marco 16,20)

L’alfabeto della missione compone coraggiosamente parole di speranza.

Abitare lo “Spirito” è vincere ogni confine.

La comunità cristiana scopre nel progetto il suo presente.

Il mondo aperto, la realtà della globalizzazione, l’incidenza della mondialità, la consistenza del movimento migratorio, la provocazione culturale, la possibilità di scambio e condivisione, sono tutte dimensioni che, affacciandosi alla soglia della parrocchia, suonano dapprima come una provocazione e poi come una possibilità. Entrare in questo “mondo” per recuperare il servizio e la profezia è impegno di ogni comunità ed il gruppo missionario è chiamato a fare la sua parte.

All’inizio dell’anno pastorale saranno pubblicati sul sito del CMD i percorsi completi a disposizione dei gruppi e delle parrocchie. Verrà predisposto anche un percorso per i consigli pastorali parrocchiali che aiuti a rileggere la lettera pastorale del Vescovo alla luce della missionarietà. Lo strumento di riferimento indispensabile rimane il sussidio regionale: “Missione: che passione!” per la metodologia ed i contenuti.

VAI... IN QUEL PAESE!**Percorso giovani in preparazione all'esperienza breve
in missione estate 2012-13**

Mi piacerebbe...

L'occasione di un incontro con le missioni è da prendere in seria considerazione. Seria la preparazione perché non si riduca ad un viaggio di piacere. E poi via... si va!

La proposta è per i giovani, per fare ancora un passo verso la maturità umana e la "pienezza" che la fede regala per ogni stagione della vita.

Accattivante e nello stesso tempo consapevole di una responsabilità verso sé stessi e gli altri che ne fa l'originalità e la "profezia".

Guardare avanti con fiducia per portare il proprio piccolo, ma insostituibile contributo, questa la meta.

Sabato 9 febbraio 2013

Partire da dentro per andare lontano.

Il fascino delle missioni.

La provocazione della missione.

Sabato 23 marzo

Scoprire precarietà e bisogni.

Il dramma della povertà.

L'orizzonte della solidarietà

Sabato 23 febbraio

Missione: per le strade del mondo.

Le mani piene di Vangelo.

Sabato 6 aprile

Lasciarsi interrogare dal silenzio della pace.

L'immigrato e le sue risorse

Un'umanità che continuamente rinasce

Sabato 9 marzo

Sentirsi coinvolti nella storia del mondo.

Una carta geografica senza confini.

Per una cultura senza pregiudizi

Sabato 20 aprile

Ma che viaggio voglio fare?

Cosa ti passa per la mente?

Se parto... se non parto...

Gli incontri si tengono presso il cmd dalle h 17 alle 21,30. Le iscrizioni al percorso si chiudono il 25 gennaio 2013 ed è richiesto un colloquio previo con il direttore del cmd. Per poter vivere l'esperienza è obbligatoria la partecipazione al percorso. Al primo incontro verranno presentate le mete dell'esperienza estiva.

Per ulteriori informazioni: 035 45 98 480; www.cmdbergamo.org

Per comunicazioni: cmd@diocesi.bergamo.it

PERCORSI DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ E INTERCULTURA

Per scuole e oratori, Gruppi di ragazzi e giovani e perché no? Gruppi Missionari...

L'esperienza missionaria e l'animazione delle comunità etniche cattoliche si traducono in **percorsi di sensibilizzazione e formazione** che si possono collocare nel contesto scolastico e nell'esperienza di crescita cristiana delle giovani generazioni che frequentano gli oratori e i luoghi di socializzazione. L'attenzione e **l'apertura alla mondialità e ai diversi aspetti dell'intercultura** vengono garantiti grazie alla sensibilità e alle competenze che il Centro Missionario e il Segretariato Migranti della Diocesi hanno sviluppato in anni di progetti e collaborazioni nei paesi del sud del mondo e a stretto contatto con il fenomeno migratorio locale.

I percorsi e le tematiche possono essere strutturate per studenti e ragazzi di scuole di ogni ordine e grado.

La scelta delle tematiche può essere concordata con gli insegnanti e gli educatori in funzione anche del programma scolastico e di altri percorsi svolti.

Gli incontri sono condotti da educatori-animatori che propongono le tematiche attraverso una **metodologia attiva** che prevede l'utilizzo di immagini, video e strumenti creativi per aiutare i ragazzi ad approfondire i diversi aspetti legati alla mondialità, alle specificità culturali e ai diversi ambiti della propria vita.

Ogni incontro prevede un approfondimento personale o in piccolo gruppo per aiutare i ragazzi a rileggere le diverse tematiche a partire dalla loro quotidianità e dai contesti in cui vivono.

LE TEMATICHE PER GLI ANNI 2012-2013 SONO LE SEGUENTI:

- Diritti dei minori
- Missione e cooperazione
- Specificità e tradizioni culturali viste attraverso oggetti di uso quotidiano
- Migrazione e integrazione
- Appartenenze linguistiche
- Minori lavoratori e bambini soldato
- Media e nuove tecnologie
- Principali caratteristiche delle religioni monoteiste

Ulteriori tematiche e contesti si possono sviluppare in accordo con il Centro Missionario Diocesano

Per richiedere informazioni e i percorsi rivolgersi al CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO di Bergamo chiedendo di Michele ai seguenti riferimenti:

Tel. 035.45 98 480/482 animazionecmd@diocesi.bergamo.it

Ulteriori informazioni visitando il sito e sulla pagina facebook

Centro Missionario Diocesi di Bergamo

**PROGETTI DI SOSTEGNO NELLE MISSIONI DIOCESANE
IN OCCASIONE DEI 50 ANNI DI COOPERAZIONE
FRA LA CHIESA DI BERGAMO E LE CHIESE DEL MONDO**



BOLIVIA – Un pane per crescere

Le offerte destinate alla missione diocesana in Bolivia sosterranno **l'acquisto di un forno per il pane** che permetterà ai ragazzi di una casa famiglia di continuare a svolgere le loro attività.

Nella casa di Danilo e Paolo, laici missionari bergamaschi, i ragazzi hanno bisogno di

attività coinvolgenti ed educative per permettere loro di **scoprire capacità e qualità personali nuove** ed insieme diventare auto sostenibili.

Fare il pane assieme responsabilizza e aiuta a guardare avanti.

Con 100,00 € si può sostenere l'attività di laboratorio che coinvolge tutti i ragazzi. Il costo totale del progetto, che prevede l'acquisto del forno per il pane, è di 9.000,00 €.

COSTA D'AVORIO – A scuola di vita

L'istruzione è da sempre una priorità e una dimensione fondamentale per chi si trova ad operare nei paesi del sud del mondo.

Nella missione in Costa D'Avorio sarà possibile acquistare **zainetti, quaderni, biro, matite colorate** e tutto il necessario per permettere ai bambini dei villaggi più poveri di continuare a frequentare la scuola.



Con il contributo a questo progetto sarà possibile cooperare al raggiungimento di uno dei principali *Obiettivi di Sviluppo del Millennio*: **assicurare a tutti i bambini e tutte le bambine un completo corso di studi primari.**

Con un contributo di 15,00 € ad esempio si può acquistare tutto il materiale necessario per un anno di scuola per un alunno; con 1500,00 € vanno a scuola per un anno tutti i ragazzi di un villaggio.

CUBA – Un passo dopo l'altro

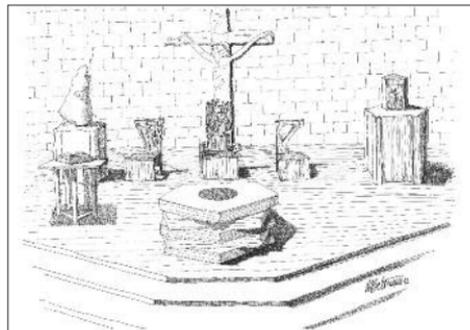
Anche nei paesi più caldi, come Cuba, l'importanza di **vestirsi in modo dignitoso** diventa fondamentale per la vita e la quotidianità dei ragazzi e degli adulti.

Senza una dipendenza esagerata dai vestiti, come a volte accade in occidente, è possibile recuperare il significato e l'attenzione verso



la **cura della persona** anche negli aspetti più semplici ed essenziali, **senza dimenticare le proprie appartenenze e le proprie tradizioni culturali.**

Con 10,00 € ad esempio si possono acquistare un paio di scarpe per rendere più comodo il tragitto dei bambini da casa a scuola, oppure con 25,00 € si può acquistare una divisa scolastica indispensabile per frequentare le scuole.

***BOLIVIA – SANTA CRUZ******Una chiesa segno di cooperazione***

La realizzazione di una nuova chiesa nella parrocchia di Nostra Signora degli Angeli, a Santa Cruz, si propone come **simbolo dei 50 anni di cooperazione fra la Chiesa di Bergamo e le Chiese del mondo.**

Anni in cui sacerdoti, suore e laici hanno svolto con intensità, passione, fatica e dedizione il loro servizio missionario

in mezzo alle comunità delle tante parrocchie presenti in tutta la Bolivia, in Costa D'Avorio, a Cuba e laddove i missionari bergamaschi sono presenti.

Il loro servizio, le opere e gli aiuti concreti sono stati possibili grazie al sostegno continuo offerto dalle parrocchie della Diocesi di Bergamo e dai tanti volontari, giovani e meno giovani, che in questi anni avuto modo di conoscere i missionari e le loro storie di quotidianità.

La chiesa, che sarà dedicata alla memoria del Vescovo Roberto, sarà un ulteriore segno di cooperazione missionaria. Il presbiterio è realizzato dall'Arch. Massimiliano Beltrami, prendendo spunto dalla croce pettorale di mons. Amadei.

SOSTEGNO AI PROGETTI NEL SUD DEL MONDO

La scelta di un progetto...

uno stile di solidarietà e partecipazione

L'attenzione al sud del mondo, che assume forme ed intensità diverse, ha tutto il valore di educare il cuore alla solidarietà e di modellare lo stile di vita alla condivisione. È qualcosa che riguarda tutti, qualcosa che può diventare un impegno per molti. Una convinzione: non si tratta di fare elemosina, di "cacciare" qualche soldo. La posta in gioco è assumersi responsabilità. **Parliamo di un "progetto"**. Piccolo, misurabile, circoscritto, ma di una realtà che metta in relazione più persone, si prolunghi nel tempo e tenti di giungere alla sua auto sostenibilità. È una sfida, meglio ancora è il desiderio di camminare insieme ad una realtà, spesso proprio povera di mezzi, ma non di attesa, entusiasmo, desiderio, sicuramente convinta di doversi prendere cura della vita e della sua crescita.

Di ogni progetto il CMD si rende responsabile assumendosi l'impegno di tenere i legami tra il missionario o la comunità che beneficia del progetto e tutti coloro che scelgono di sostenerlo.

Per il 2012-2013 i progetti sono così concretizzati:

URUGUAY – valori cristiani

Sostegno e formazioni ai giovani delle parrocchie attraverso la realizzazione di corsi, attività aggregative, campi scuola ed attività animative. Sostegno alla formazione permanente dei genitori e degli adulti.

Formazione per animatori e promotori dei valori cristiani nella società uruguayana. Valorizzazione delle risorse locali del paese.

COSTA D'AVORIO-lebbrosario di Adzopé

In Costa D'Avorio, come in altri paesi del mondo, molte persone sono ancora colpite dalla lebbra e dalle complicazioni dell'ulcera del Buruli. Ogni paziente ha bisogno di operazioni, cure, assistenza, riabilitazione e medicinali. Con questo progetto sarà possibile offrire assistenza, accompagnamento e formazione anche in ambito catechistico e scolastico.

SIERRA LEONE-recupero sociale dei bambini soldato

Nei progetti di liberazione dei bambini soldato, fenomeno ancora molto presente soprattutto nel continente africano, la fase di riabilitazione e reinserimento nella società è la più cruciale e quella che chiede più tempo e più strumenti di intervento. Per gli ex bambini soldato il gioco, l'aggregazione e la socializzazione diventano attività fondamentali che permettono loro di recuperare il tempo trascorso al "servizio" di eserciti e gruppi armati. L'accoglienza dei ragazzi in case famiglia, la ricerca dei familiari laddove ancora presenti ed il completamento degli studi richiedono ancora oggi molte energie e molto investimento.

MOZAMBICO-ospedale di Nampula

Il progetto è legato a Suor Maria Pedron, missionaria comboniana che opera in Mozambico da 30 anni.

Il suo aiuto è rivolto in particolare ai bambini orfani e agli ammalati di TBC e AIDS. Costretta a svolgere il suo apostolato in una vecchia chiesa sconsacrata e pericolante adibita ad ambulatorio-dispensario, dalle sue lettere traspare il disperato bisogno di tutto: cibo, vaccini, medicinali e materiale sanitario.

UGANDA-scuola materna di Mpumudde

Nei sobborghi di Jinja, a 100 km da Kampala, giungono le famiglie più povere del paese in cerca di un lavoro che possa permettere loro di vivere più dignitosamente. Le condizioni sono spesso drammatiche e i bambini trascorrono la maggior parte del loro tempo da soli in strada.

In questo contesto suor Mary Rose Mnamuli e le sue consorelle africane delle Evangelizing Sisters of Mary hanno aperto una piccola scuola materna trasformando una struttura simile ad un pollaio. In questo modo è

possibile accogliere più di un centinaio di bambini che frequentano la scuola e possono consumare almeno un pasto al giorno. Nei progetti futuri ci sono la costruzione di altre due piccole aule per la scuola e una piccola cucina.

UGANDA- sostegno agli orfani delle vittime dell'AIDS

Nelle comunità rurali di questo paese la piaga dell'HIV-AIDS non smette di mietere vittime facendo aumentare il numero dei bambini orfani. Il progetto propone assistenza concreta alle giovani donne colpite da questo fenomeno; propone altresì assistenza e aiuto ai bambini che spesso si trovano abbandonati al loro triste destino. Una parte fondamentale per la società è il sostegno ai gruppi familiari degli ammalati.

RUANDA-formazione giovani e cultura di pace

Dalla sensibilità di un sacerdote ruandese, che ha studiato e vissuto a Bergamo, nasce la proposta di sostenere un CENTRO PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI GIOVANI nella diocesi di Byumba. Investire tempo e risorse nella formazione delle giovani generazioni diventa l'unico modo per contribuire alla creazione di una cultura della pace per superare le storiche difficoltà etniche che hanno già messo a dura prova le popolazioni di questo paese.

IRAQ-Ur dei Caldei, una tenda sicura

Nel villaggio di Ankawa-Arbil, in IRAQ, le Suore Caldee Figlie del Sacro Cuore lavorano instancabilmente per accogliere presso la loro casa più di 250 BAMBINI e offrire loro la possibilità di frequentare la SCUOLA MATERNA e ricevere cure in un luogo sicuro.

Per questo hanno bisogno di un aiuto concreto e continuo per SISTEMARE LE STRUTTURE FATISCENTI in cui accolgono i bambini e continuare a svolgere le loro attività di insegnamento e gioco.

KENYA-scuola materna di Malindi

La realizzazione di una scuola materna per i piccoli del villaggio di Msanbaha si inserisce in un progetto più ampio di sostegno e coinvolgimento delle madri affette da HIV/AIDS. Questa volta la richiesta che arriva da Sr. Anne Muduwa, della congregazione delle suore di Maria evangelizzatrice, riguarda la realizzazione di una piccola struttura scolastica in cui le madri potranno lasciare i loro figli durante il giorno e potersi così dedicare alle attività di coltivazione nei campi vicini al villaggio. In questo modo i bambini saranno accuditi, riceveranno almeno un pasto al giorno e potranno crescere in modo equilibrato grazie alle attività che verranno loro proposte.

AMERICA LATINA-Bambini lavoratori

Il fenomeno dei bambini lavoratori, soprattutto nella sua forma peggiore, lo sfruttamento dei minori, è un fenomeno che è ancora ben lontano dall'essere risolto. Negli ultimi anni, in America Latina e in particolare modo in alcune città del Perù e sugli altipiani della Bolivia, come l'altipiano di Potosi, si sono sviluppate interessanti realtà di gruppi e associazioni in favore dei diritti dei più piccoli.

Le attività che vengono proposte offrono ai piccoli lavoratori assistenza, garantendo loro momenti di gioco, la frequentazione della scuola e un giusto trattamento (non solo economico) per i servizi che svolgono, permettendo loro di sostenere in modo concreto le famiglie di origine.

BANGLADESH-sostegno alla condizione della donna

In molti paesi asiatici come il Bangladesh, le condizioni di vita vedono spesso la figura della donna relegata ai lavori più umili e al soddisfacimento dei bisogni della casa non permettendo una giusta emancipazione. Attraverso semplici lavori di taglio, cucino e ricamo, Suor Gianfranca e le sue consorelle permettono alle donne dei villaggi di valorizzare le proprie capacità e riscoprire così un ruolo significativo all'interno della società. Con la vendita di questi prodotti è possibile inoltre guadagnare piccole somme da utilizzare per il sostegno ai bisogni delle proprie famiglie e gli studi dei figli.

1962 - 2012 Come lievito nella pasta!

(Matteo 13,33)

Dal Vaticano II 50anni di missionarietà diocesana per una partenza nuova

Nel 1912 il Vescovo, Mons. Radini Tedeschi, istituiva all'interno dell'organizzazione della Curia Vescovile di Bergamo un ufficio davvero speciale: Segretariato per le missioni cattoliche all'estero.

100 anni dopo, frutto di un intenso cammino ecclesiale e di una rinnovata coscienza missionaria non solo ricordiamo questo avvenimento, ma fissiamo una tappa significativa dell'impegno missionario della diocesi: 50esimo di inizio della missione diocesana in Bolivia.

È possibile far scorrere, quasi come una brezza leggera che accarezza le pagine di un libro non ancora concluso, alcune riflessioni capaci di ricordare alle comunità parrocchiali della Diocesi anche questo servizio che ha preso forma nel vissuto della nostra Chiesa perché da sempre radicata nella missione.

Il Concilio segnò con forza una nuova consapevolezza: la chiesa diocesana è responsabile della missione universale ed ogni Vescovo partecipa a questa missione nella comunione con il Papa e nella collegialità con gli altri Vescovi. Non è una cosa da poco!

Si misero per strada Vescovi per andare oltre oceano ad incontrare altri Vescovi e le loro comunità. Il mito vuole che la scelta della missione in Bolivia prendesse forma, per la nostra Chiesa, in una stanza dei palazzi Vaticani durante un incontro preparatorio al Concilio. Giovanni XXIII, che della missione aveva fatto esperienza personale, si sentì di suggerire al supplicante Arcivescovo di La Paz di interpellare il "bel" Vescovo di Bergamo, mons. Piazzì, perché: "lui di preti ne ha!". E l'11 ottobre del 1962, mentre i Padri Conciliari invocavano il dono dello Spirito Santo varcando la soglia della patriarcale basilica di San Pietro, due sacerdoti bergamaschi imbarcavano al porto di Genova per rispondere alla richiesta di una Chiesa sorella. Iniziatori di una storia di tutto rispetto che è andata via via prendendo forma con altre partenze, l'apertura all'Africa nel 1976 in Costa d'Avorio, a Cuba nel 1999 ed altre esperienze con altre Chiese sorelle. Non tardarono a prendere il largo alcuni laici spinti dapprima da un desiderio personale e poi, in modo sempre più convinto, dalla consapevolezza di essere mandati dalla loro Chiesa ad un'altra Chiesa. Alcuni istituti religiosi femminili seguirono le stesse orme.

Oggi il servizio missionario della nostra diocesi assume un volto ricchissimo, una storia considerevole e, soprattutto, una prospettiva futura sempre più intensa. Coinvolge in prima persona sacerdoti e laici, religiose e consacrati.

È quanto che vogliamo celebrare in questo anno pastorale. Sarà un'occasione di approfondimento, un tempo di progettazione, ma soprattutto di ringraziamento e preghiera che coinvolge sacerdoti e laici per un rinnovato impegno missionario.

Il calendario delle iniziative verrà continuamente aggiornato sul sito del CMD:

www.cmdbergamo.org

FESTE DI COMPLEANNO... CHE SIANO SOLIDALI!

Festeggiare il compleanno è per i bambini occasione di grande festa, per gli adulti un po' meno. E' comunque per tutti, piccoli e grandi, motivo per dire grazie per il dono della vita. È in questa scia di riconoscenza che si colloca la festa nel segno della solidarietà. La proposta è semplice e proprio per questo può essere abbracciata da tutti, grandi e piccoli.

Ai ragazzi si propone di vivere qualche ora nel segno della mondialità e di rinunciare a quasi tutti i regali per sostenere un progetto legato al recupero dei ragazzi soldato in Sierra Leone.

Agli adulti, soprattutto nei genetliaci e negli anniversari più significativi, si propone di porre un segno di solidarietà sostenendo un piccolo progetto missionario; il gesto si può concretizzare con il confezionamento di una bomboniera o una semplice pergamena da regalare alla persona festeggiata.

In questo modo il dono si moltiplica... per una festa che spalanca le sue porte sul mondo intero.



Mostre fotografiche per sensibilizzare il territorio

Presso il CMD sono disponibili alcune mostre fotografiche che si possono affittare per brevi periodi e allestire in parrocchia, in oratorio o in altri luoghi del territorio.

La fotografia, di forte impatto emotivo, può essere uno strumento molto efficace per sensibilizzare il territorio sulle principali questioni che riguardano i paesi del sud del mondo.

Le tematiche presentate nelle mostre sono le seguenti:

NAT's – Ragazzi e adolescenti lavoratori in Bolivia; MEU OLHAR – Bambini di strada di Sao Paulo; SORRISI di MADRE – Madri e figli dal mondo; ECUADOR – Terra di comunione; UGANDA – Vita ordinaria; TERRA SANTA – Speranza per la famiglia; Effetà Betlemme – Speranza per la famiglia.

I singoli pannelli fotografici si possono appendere a parete, con piccoli chiodi o catenelle, o si possono esporre su cavalletti (eventualmente forniti dal Centro Missionario).

Tutte le mostre sono fornite di pannello introduttivo e didascalie.

Il costo indicativo per affitti per brevi periodi è di € 30.



INTENZIONI DELLE MESSE DA AFFIDARE AI MISSIONARI

Potrebbe sembrare una proposta di altri tempi? Forse sì, se vista come strumento per accaparrarsi e accaparrare, per vivi e defunti, benefici, intercessioni particolari, raccomandazioni dirette al Padre Eterno... ma c'è anche un altro lato della medaglia: quello che colloca questo gesto in una più ampia prospettiva di fede capace di lasciare emergere i tratti della misericordia di Dio e il desiderio di una partecipazione più concreta al cammino della Chiesa.

Proprio in questa seconda prospettiva è da collocare la proposta che ogni anno offriamo all'attenzione di gruppi, di parrocchie e di singoli. Le modalità per partecipare a questa scelta di solidarietà sono diverse: offerta di una intenzione di Santa Messa, Suffragio perpetuo (celebrazione settimanale dell'Eucaristia secondo l'intenzione dell'offerente), Messe Gregoriane (celebrazione quotidiana, per 30 giorni consecutivi, di una Messa per il defunto che si intende ricordare), iscrizione al Santo Perdono di Assisi.

Perché allora compiere questa scelta? Ecco tre buone ragioni: partecipare, anche con il proprio impegno e il proprio sacrificio, al dono di Gesù; fare in modo che la Celebrazione Eucaristica, diventi il luogo dove portare tutta la propria vita, gli affetti, le prospettive, le attese, le gioie, le fatiche, le mancanze, le persone care; collaborare, anche con la propria offerta, al sostentamento di un missionario e della sua comunità.

LASCITI E TESTAMENTI

Ogni tappa della vita può essere colorata con le tonalità della solidarietà! Anche il momento conclusivo! Non si tratta di un atto "per avere accesso più facile in paradiso", ma di una scelta che si inserisce nel solco di una solidarietà che la Chiesa di Bergamo sta tracciando con la propria presenza e il proprio servizio. Un lascito testamentario o la scelta della destinazione di una somma di denaro, sono contributi preziosi per sostenere in maniera incisiva, l'impegno dell'evangelizzazione della Chiesa di Bergamo attraverso i suoi 800 missionari.

Nel redigere il testamento secondo le norme della legislazione italiana, occorre esplicitare che la donazione viene fatta "all'ente Diocesi di Bergamo, a beneficio del Centro Missionario Diocesano, per sostenere l'opera missionaria nel mondo".

Centro Missionario Diocesano

Via Conventino, 8

24125 Bergamo

Tel. 035.4598480 fax 035.4598481

e-mail: cmd@diocesi.bergamo.it

info progetti e animazione ragazzi: animazionecmd@diocesi.bergamo.it

sito: www.cmdbergamo.org

orari di apertura

lunedì- venerdì

9.00 – 12.15 15.00 – 17.30

Per donazioni e versamenti:

Direttamente **alla sede del Centro Missionario Diocesano**

- in contanti

- a mezzo assegno non trasferibile intestato a Centro Missionario Diocesano, Bergamo.

- Attraverso **versamento postale:**

ccn. 11757242

intestato a Ufficio Missionario Diocesano, Bergamo

- Attraverso **bonifico bancario** intestato a

Centro Missionario Diocesano

via Conventino, 8 24125 Bergamo

Banco di Brescia, via Camozzi

IBAN: IT41G0350011102000000001400

Per usufruire delle **agevolazioni fiscali** secondo i termini di legge:

- Per il sostegno ai progetti e alle attività del Centro Missionario Diocesano, se si vuole beneficiare di agevolazioni fiscali, i versamenti vanno effettuati all'**Associazione onlus Pro Jesu.**

- Attraverso assegno non trasferibile intestato a Associazione Pro Jesu

- Attraverso **versamento postale**:

ccn. 59406876

intestato a Associazione Pro Jesu onlus Anch'io missionario

Sede legale: via Zanica, 58/h – 24126 Bergamo

- Attraverso **bonifico bancario** intestato a Associazione Pro Jesu. Anch'io missionario.

Sede legale: via Zanica, 58/h 24126 Bergamo

Credito Bergamasco, fil. Malpensata

IBAN: IT09L0333611105000000009000

8 per mille...

Apporre la propria firma sullo spazio relativo alla Chiesa Cattolica, significa decidere di destinare il proprio 8 per mille anche ai progetti di sostegno e di sviluppo per il Sud del mondo. Sarà il Comitato CEI per gli interventi caritativi in favore del Terzo Mondo, a definire le destinazioni.

5 per mille...

Sostenere i progetti del Centro Missionario Diocesano, è possibile anche attraverso la firma del 5permille sul modello CUD 730 UNICO, scrivendo il codice fiscale della Pro Jesu **95137340162**.

Sito: www.projesu.it

Per informazioni ulteriori: www.websolidale.org

CONVEGNO

| | | |
|--|-------------|----|
| Introduzione di don Giambattista | <i>pag.</i> | 3 |
| Programma del Convegno | | 4 |
| La parola del Vescovo Francesco | | 7 |
| Salvare il salvabile ad occhi chiusi | | 12 |
| La Chiesa non può fare a meno della missione | | 17 |
| “Li mandò a due a due innanzi a sé” | | 30 |
| Si fa parrocchia nella missione | | 35 |
| Andare a portare la pace | | 40 |
| Coriandoli di missione | | |
| Padre Franco Gazzera | | 43 |
| Bruno e Adriana Manenti | | 46 |
| Giovanni e Rosa Martello | | 48 |
| Don Giuseppe Belotti | | 51 |
| Alberto | | 54 |
| Michela Lugiai | | 56 |
| Suor Nazarena Migliorini | | 58 |
| Raccogliere la sfida | | 60 |

PROPOSTE PASTORALI

| | | |
|---|--|----|
| Anno pastorale 2012 – 2013 percorsi formativi | | 56 |
| Vai... in quel paese | | 68 |
| Percorsi di educazione alla mondialità e intercultura | | 69 |
| Progetti di sostegno alle missioni diocesane | | 70 |
| Sostegno ai progetti del Sud del Mondo | | 72 |
| 50° di cooperazione missionaria | | 74 |
| Feste di compleanno; mostre fotografiche | | 75 |
| Intenzioni di Sante Messe; Lasciti | | 76 |
| Per donazioni e versamenti | | 77 |
| Poche date, ma essenziali | | 80 |

POCHE DATE, MA ESSENZIALI!

1 ottobre 2012.

Pregghiera di inizio ottobre missionario a Fiobbio

19 ottobre 2012.

Scuola di preghiera e consegna dei crocifissi ai nuovi missionari

21 ottobre 2012.

Giornata Missionaria Mondiale

Ottobre 2012 (data da stabilire).

50° di cooperazione missionaria: Convegno Missionario per i sacerdoti

26 ottobre 2012.

50° di cooperazione missionaria: Convegno Missionario per i laici

15 dicembre 2012.

Concerto di Natale e Premio Papa Giovanni XXIII

12-19-26 gennaio 2013.

Percorso formativo per i gruppo missionari

23-24 febbraio 2013.

89° Convegno Missionario Diocesano

24 febbraio 2013.

10° Convegno Missionario Ragazzi